ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 26 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 99

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Enrico Bertinetti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Equilibrio

Si torna a parlare, nel campo socialista, di una questione che sembrava liquidata: quella dell'astensionismo elettorale. La Direzione del Partito, in verità, tiene fermo il deliberato per la partecipazione alla lotta elettorale; ma ciò che da definitivo è divenuto provvisorio, inquantochè al Consiglio nazionale, convocato per il 5 maggio, è demandata la ultima decisione.

Noi crediamo che il Partito socialista italiano commetterebbe un grave errore, se si decidesse per l'astensione; e ne abbiamo accennati già i motivi. Rinunziare a presentare i propri candidati, è facile, ma è anche troppo poca cosa. Perchè l'astensionismo socialista raggiungesse quegli effetti che i suoi promotori evidentemente se ne propongono — effetti di protesta solenne, anche se passiva, e di spiegamento di forze imponente — occorrerebbe che la parola d'ordine fosse raccolta davvero da tutti i gregari del Partito o dalla grande maggioranza dei simpatizzanti, e che gli uni e gli altri non si svinessero votando per i comunisti, o magari per liste «borghesi» a loro meno ostiche; e occorrerebbe altresì che all'astensionismo socialista non facesse contrappeso il maggiore intervento alle urne degli antisocialisti. Ove tutte queste condizioni non si verifichino, e quindi nella percentuale dei votanti — considerata anche in rapporto a quella, molto bassa delle ultime elezioni — non si rispecchi chiaramente l'astensionismo socialista, l'effetto morale sarà fallito, se non sarà addirittura raggiunto un effetto contrario.

C'è dell'altro. Una volta eletta, la Camera, anche senza l'intervento socialista, e quindi senza rappresentanza del partito, che cosa i socialisti italiani penserebbero di fare? Quelli fra essi che propugnano l'astensione contano certo che una Camera simile avrebbe brevissima durata, e che ben presto si giungerebbe a nuove elezioni, in situazione assai differente. Ma non è affatto sicuro che le cose si svolgerebbero così. Il calcolo sarebbe giusto se la situazione in cui oggi si trovano i socialisti italiani dipendesse unicamente dall'azione immediata del fascismo vero e proprio, fenomeno che è lecito ritenere superficiale e transitorio. La verità è, invece, che il fascismo è l'esponente di una crisi più profonda, che possiamo ben denominare crisi di reazione, usando la parola nel suo significato più generico. I fattori della crisi sono vari, borghesi e socialisti, economici e politici, ed anche morali e sentimentali. La crisi stessa non è complicemente italiana: è europea. Questo 1921 ha una certa aria di famiglia col 1821 di cui si celebra così volentieri fra noi il centenario, non avvertendo che più di uno fra i promotori e gli autori di tali commemorazioni sarebbe stato, cent'anni fa, nelle file degli eserciti austriaci, od avrebbe almeno battuto le mani, standosene comodamente in casa, alle deliberazioni di Lubiana e di Verona.

Appunto perchè crisi profonda, sarebbe azzardato illudersi di avviarla alla soluzione in qualche mese, con espedienti improvvisati. Il giorno in cui la Camera funzionasse senza i socialisti, questi che cosa farebbero? Si chiuderebbero nell'inerzia passiva, correndo il rischio di arrivare silenziosamente allo sfacelo, o reagirebbero violentemente, ponendosi sul terreno rivoluzionario, che potrebbe condurli, per altra via, egualmente alla rovina? Pensino a queste due alternative i promotori dell'astensionismo, che pure, se non c'inganniamo, appartengono in buona parte ai possibilisti e gradualisti del partito; e vedano se il rimedio proposto non sia per riuscire assai peggiore del male. Oggi più che mai, noi siamo persuasi che solo in una azione strettamente legale — che faccia ricadere tutta sull'altra parte, e senza possibilità di equivoco, la responsabilità delle violenze — e con indirizzo positivo e concreto, strettamente aderente alla realtà attuale, solo in una simile azione sia riposta per il socialismo italiano la possibilità di superare la crisi presente.

Non abbiamo, del resto, motivo di dissimulare, che agli occhi nostri, l'astensionismo socialista sarebbe un danno non solo per il partito, ma per la nazione. Oggi più che mai noi riteniamo che il partito socialista e le organizzazioni operaie con esso alleate formino un elemento normale costitutivo della vita italiana, al cui regolare funzionamento tutta la nazione è interessata. Noi, che gli errori compiuti dal socialismo italiano rileviamo sempre, da principio, con aperta parola, siamo tuttavia, e oggi più che mai, lontanissimi dal partecipare alla superba indifferenza o alla frenetica gioia che altri dimostra alla prospettiva di un parlamento senza rappresentanza socialista; e quella indifferenza e quella gioia lasciamo a coloro che vorrebbero perpetuare ed accrescere nel paese lo stato di disquilibrio per il trionfo dei loro ideali settari e della loro mania di prepotere.

Di equilibrio, e non di disquilibrio, il paese ha bisogno. Perchè dalle prossime elezioni esca quella rappresentanza nazionale equilibrata che noi per primi invochiamo, perchè sia tolto all'astensionismo socialista, nonchè ogni ragione, ogni pretesto, occorre il più rigoroso, il più assoluto mantenimento dell'ordine. Compito, questo, e stretto dovere, delle autorità pubbliche; ma compito e dovere ch'esse non potranno adempiere sufficientemente se tutti i partiti costituzionali non cercano le condizioni di ... adatte, non solo astenendosi per conto proprio da ogni violenza, ma condannando recisamente chiunque ne faccia uso, e troncando ogni rapporto con i responsabili. Condannare le «azioni individuali», raccomandare la «disciplina» non basta, perchè la violenza collettiva e disciplinata è ancor più pericolosa di quella individuale e occasionale. Essa, anzi, occorre colpire alla radice: e chi approva o giustifica le «spedizioni punitive» e le «rappresaglie» — istituti che chiameremmo medievali se i *Black and Thans* che oggi desolano l'Irlanda non le avessero insegnate ai fascisti italiani — non può esser considerato come sincero e preso sul serio quando biasima la violenza. Biasimi che infatti si rivelano inefficaci, e non impediscono che i turbamenti dell'ordine pubblico si estendano perfino a certe regioni, in cui, per le condizioni delicatissime politiche ed etniche, qualunque «azione diretta», qualunque usurpazione dei poteri pubblici, qualunque provocazione è delitto gravissimo contro i più alti interessi statali.

Una mozione della Conf. Gen. del Lavoro sulla situazione interna

Invito al proletariato a votare

Milano, 25, notte.

Oggi nel pomeriggio è stata approvata dal Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro questa mozione presentata da Baldesi in seguito alla discussione ieri avvenuta sul momento politico attuale:

«Il Consiglio della Confederazione generale del lavoro, preso in esame la situazione formatasi in Italia in questi ultimi tempi; constatato che la borghesia, gelosissima custode del diritto di proprietà sul quale poggia la ragione della sua esistenza, sfruttando gli ideali nazionali, che la guerra doveva fatalmente rendere più sensibili in chi la guerra volle, ha aiutato il formarsi di veri battaglioni volontari, liberamente circolanti su veicoli automobili e che si spostano di paese in paese col proposito premeditato compito di distruggere le Case del popolo, le organizzazioni economiche, le cooperative di consumo, asportando e distruggendo le merci e quelle di lavoro e produzione, dimostrando, col compiacimento della stampa, che in certe contingenze anche la distruzione materiale della ricchezza è ritenuta arma valida di lotta; constatato che la crisi di produzione tiene troppo insopprimibile della economia capitalistica facilita il compito degli assalitori dell'esercito civile del proletariato organizzato, rendendo meno efficace nel momento l'uso del diritto di sciopero; conferma il voto dato dal convegno degli organizzatori indetto dalla Confederazione generale del lavoro alla mozione presentata e il mandato di discutere in contraddittorio con la Confederazione generale dell'industria sui provvedimenti da prendersi per diminuire il danno della disoccupazione; invita il nuovo Consiglio direttivo a raccogliere rapidamente i documenti che dimostrano quali metodi si siano impiegati contro le nostre organizzazioni, le efferatezze compiute, le evidenti complicità dell'autorità statale astenendosi a fatti, provabili ed esposti in modo corrispondente alla stretta verità, e domandare la immediata convocazione del Consiglio direttivo dell'Internazionale sindacale per una documentata esposizione della situazione italiana; e intervenire con rappresentanza propria al Consiglio stesso, perchè tutto il mondo sindacale sia posto a conoscenza di quanto avviene nel paese in questa ora dolorosa per i lavoratori d'Italia; assicura tutte le organizzazioni e i singoli compagni così ingiustamente e duramente colpiti dalla follia reazionaria della sua solidarietà, solidarietà morale nella ricostruzione e desiderio volontà di difendere i comuni ideali; solidarietà attiva in quei modi e con quei mezzi che di volta in volta saranno ritenuti utili e necessari; richiama i compagni tutti a non prestarsi a provocazione alcuna che possa anche lontanamente scusare rappresaglie, e invita a dare la loro opera attiva perchè le organizzazioni mantengano la loro efficienza e prontamente riprendano la loro attività nel campo sindacale per la difesa degli interessi operai mai come ora minacciati».

Lo stesso Consiglio ha pure votato quest'ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale, dopo aver preso in esame la situazione in Italia e deliberato in merito, constatato che la lotta elettorale politica ha preso un carattere anti-sindacale con la scesa in lotta aperta della organizzazione padronale, invita il proletariato a votare disciplinatamente le liste del partito socialista italiano».

Una nota romana sull'astensionismo

Roma, 25, notte.

La *Tribuna*, sostenendo essere assurda una eventuale deliberazione dei socialisti di astenersi dalle urne, osserva: «Fuggendo la prova elettorale odierna e gettando ai quattro venti il verbo dell'astensionismo, questi suoi proclamatori, che lo giustificano con il pretesto di minime eventuali violenze sporadiche, si farebbero essi stessi istitutori della violenza non più come episodio sporadico individuale ma come metodo e educazione. Uscendo per questa porta, e di fuga, dal campo della lotta politica civile, i socialisti odierni andrebbero fatalmente ad imbrancarsi in mezzo agli anarchici ed ai bolscevisti o, peggio ancora, vi spingerebbero quelle folle che credono in loro, le quali possono uscire a concezioni chiare e precise ma non possono, senza confusioni e disordini, essere manovrate nel complicato sistema dell'opportunismo mutevole di giorno in giorno. E tale responsabilità non sarebbe solo quella di un momento speciale nettamente circoscritto: l'astensione odierna diverrebbe l'astensionismo di domani, il quale, a sua volta, diverrebbe il vivaio della violenza futura a cui certo la vita nazionale, come hanno dimostrato gli avvenimenti di questi ultimi mesi, non si abbandonerebbe più supinamente. Ponderino i capi socialisti queste ragioni e calcolino senza illusioni quale responsabilità essi si assumerebbero con una decisione inconsulta, nonchè tutte le fatali inevitabili conseguenze».

Una dichiarazione dell'on. Grassi

Roma, 25, notte.

Viene commentata negli ambienti politici la seguente dichiarazione dell'on. Grassi, già sottosegretario agli Interni con l'on. Nitti: «Si improvvisa una ondata di reazione che viene da tutte le parti del paese per designare me come un pericoloso sovvertitore dell'ordine e come un seguace dell'on. Nitti. Ora, basta con gli equivoci. Affermo che, pure essendo stato sottosegretario con l'on. Nitti, non ho inteso nè intendo far parte di un gruppo personale dell'ex-presidente del Consiglio. Allontanatomi dall'ultimo Gabinetto Nitti, ritornai ad iscrivermi nel gruppo parlamentare della democrazia liberale, al quale ho sempre appartenuto. Ancora in varie occasioni la politica interna dell'on. Giolitti in quanto ritenni che essa mirasse a restaurare l'impero della legge. Votai invece contro la legge sulla tassa sul vino che feriva grandi interessi locali, e soprattutto a proposito della politica estera che, dall'abbandono di Valona alla soluzione di Porto Baros, non ritenni conforme agli interessi nazionali. Io intendo perciò nè essere giolittiano nè nittiano, ma servitore fedele di idee e non di persone».

Il Tirolo vota a grandissima maggioranza l'annessione alla Germania

Entusiastica eco al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Bolzano, 25, notte.

Si apprende in questo momento il risultato del plebiscito di Innsbruck. Il 90 per cento della popolazione ha votato e, ad eccezione di 400, tutti si sono dichiarati favorevoli all'annessione alla Germania. In seguito ai fatti di Bolzano si sono avute ad Innsbruck delle dimostrazioni anti-italiane. I giornali invitano però a mantenere la calma anche per non danneggiare i tedeschi atesini.

Ci telefonano da Zurigo, 25 notte:

Il risultato del plebiscito nel Tirolo ha dato una grandissima maggioranza favorevole alla unione alla Germania. Le cifre ufficiali definitive non sono ancora note. Si sa fino ad ora che circa 25 mila hanno votato a favore e 1300 contro. Nella odierna seduta al Reichstag il presidente Loebe ha ricordato l'avvenimento dichiarando: «In questi giorni così foschi, giorni in cui il nostro paese è oppresso dalle più gravi preoccupazioni, un popolo tedesco ha dato la più grande prova di fiducia nello avvenire della Germania (vive approvazioni). Noi ringraziamo i prodi tirolesi per questa manifestazione di fiducia che trova una grande eco nei nostri cuori. L'entusiasmo ed il coraggio con cui essi hanno compiuto questo passo ci rinforza e ci solleva. Noi nella manifestazione dei tirolesi, che appare come un barlume di luce in mezzo a tanta oscurità vediamo la speranza in un avvenire migliore. La speranza in questo avvenire migliore rimarrà a noi finchè noi stessi non vi rinunceremo. In questa speranza noi inviamo i nostri ringraziamenti al paese di Andrea Hofer. In tale manifestazione noi dobbiamo vedere anche il desiderio di tutti i tedeschi dell'Austria. Le mani, che ci vengono porte dal Tirolo, noi le stringiamo con gioia». Molti applausi hanno accolto queste dichiarazioni del presid. Loebe.

Un irlandese giustiziato

Dublino, 25, mattino.

Ieri è stato giustiziato tale Thomas Traynor, imputato di aver ucciso un agente di polizia irlandese, padre di dieci figli.

Un comunicato francese dopo il convegno di Hythe

Parigi, 25, sera.

L'Agenzia Havas ha da Londra, che la Conferenza fra Briand e Lloyd George è terminata. E' generale impressione che essa sia stata soddisfacente; è stato deciso che il Consiglio Supremo degli alleati si riunirà sabato prossimo a Parigi, a meno che la situazione degli scioperi in Inghilterra non obblighi Lloyd George a restare a Londra, nel qual caso la Conferenza avrebbe luogo a Londra.

L'inviato speciale dell'Agenzia Havas telegrafa da Lympne: «Gli alleati potranno sabato prossimo pronunciarsi con tutta la sicurezza desiderabile, essendo essi in possesso di tutti gli elementi necessari alla discussione, e potranno paragonare le offerte tedesche con l'ammontare dei danni, quale è stato definito dalla Commissione per le riparazioni. Il semplice confronto farà risaltare la moderazione delle riparazioni che l'Intesa vittoriosa reclama dalla Germania vinta e responsabile della guerra; d'altra parte gli alleati si saranno probabilmente messi d'accordo sull'atteggiamento dell'America, poichè il peso degli Stati Uniti non può lasciare indifferente il Consiglio Supremo. Alla fine della loro conversazione Briand e Lloyd George non hanno nascosto la loro reciproca soddisfazione. Briand lascierà Hythe oggi, per essere a Parigi nella serata».

Alla Conferenza di Berna

Iselle, 25, notte.

E' transitata oggi da questa stazione di confine la Delegazione internazionale del Sempione, diretta a Berna per trattarvi le questioni riflettenti gli orari, le tariffe e i conti di costruzione e di esercizio delle linee del Sempione. Rappresenta la regione piemontese l'on. Falcioni. Le sedute avranno inizio domani, alle ore 10, al palazzo federale, sotto la presidenza dell'ing. Dinkelmann, direttore generale delle ferrovie federali, e si spera che abbiano termine al mercoledì susseguente.

Le elezioni a Fiume danno la vittoria al "partito autonomo" di Zanella

I "blocchisti" rompono le urne - Conflitti per le vie: due morti e alcuni feriti - Le dimissioni del Consiglio dei Rettori

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 25, notte.

Ieri hanno avuto luogo a Fiume le elezioni per la Costituente. In lotta erano due partiti: quello cosidetto del «blocco nazionale», che per più facile comprensione si può chiamare dei «dannunziani», in quanto propugnato e sostenuto dagli ex-legionari, dagli annessionisti italiani, dai fascisti, da tutte le varie gradazioni dei nazionalisti; e quello del «partito autonomo», che fa capo all'ex-deputato Riccardo Zanella, già in fama di italofilo, cioè di patriota, sotto il passato regime, e quindi sospetto al vecchio Governo austroungarico; poi avversario dichiarato del D'Annunzio e della sua impresa, e cacciato e perseguitato dai dannunziani. Della lista del partito «del blocco» facevano parte, tra altri, Riccardo Gigante e Salvatore Bellasic, l'on. Ossoinack e l'ex-sindaco Vio, tutti oltranzisti difensori dell'italianità assoluta di tutto l'Adriatico. Il programma di questo partito era espresso dall'emblema scelto per contrassegno alla scheda e dal rispettivo motto: l'emblema dell'arco romano di Fiume, col motto: «Fiume all'Italia». Della lista «del partito autonomo» era a capo, naturalmente, l'on. Zanella; e base programmatica del partito era il principio della più piena indipendenza; della perfetta autonomia della città; e l'emblema di contrassegno delle schede era la torre municipale, col motto: «Fiume ai fiumani».

La giornata elettorale

Tempo sereno in cielo, ieri, domenica; tranquillità nella città dove le operazioni elettorali vanno svolgendosi regolarmente. Ciascun partito esplica il suo massimo sforzo. L'azione del blocco è più appariscente e clamorosa; quella del partito autonomo pare delinearsi più efficace, se pur tanto meno imponente. Le automobili del blocco, con grandi bandiere tricolori, vanno in giro a raccogliere elettori, specialmente vecchi e ammalati.

Nel pomeriggio si è cominciata a delineare la prevalenza numerica degli zanelliani, ossia del partito autonomo. Ad ogni modo le operazioni elettorali hanno continuato a svolgersi nel massimo ordine durante tutta la giornata, con larga affluenza degli elettori presso tutte le sezioni. Si calcola abbia votato circa l'80 per cento degli iscritti. Alle 17 precise è stata chiusa la votazione, e sono cominciate le operazioni di scrutinio.

Poco dopo si diffondevano in città le prime notizie sull'esito, che subito si è rivelato sfavorevole al «blocco» nella maggioranza delle sezioni. Tali notizie destarono subito un vivo fermento negli elementi fascisti. Avvennero allora i primi incidenti, che assunsero subito carattere piuttosto grave.

I conflitti

La milizia fiumana, comandata dal capitano Host-Venturi, invase la sede ove si procedeva allo scrutinio. S'impadronì delle urne, le ruppe e, portate le schede in piazza Dante, le diede al fuoco. In seguito a ciò, tra zanelliani e partito nazionale si sono svolti gravi conflitti, durante i quali sono state lanciate varie bombe e sono stati scambiati colpi di rivoltella. Vi sono due morti e parecchi feriti. I carabinieri custodiscono la casa dell'on. Zanella, temendo venga assalita. E' stata ristabilita la censura per la stampa.

Il Governo provvisorio ha diramato oggi il seguente comunicato ufficiale:

«Ieri sera, mentre l'ufficio centrale elettorale procedeva all'accertamento dei risultati delle elezioni per la Costituente, gruppi di cittadini, rinforzati da elementi smobilitati della milizia fiumana, fecero irruzione nella sala dell'ufficio stesso distruggendo le urne e gli atti elettorali.

«Il Consiglio dei rettori ha rassegnato le dimissioni; il presidente del Governo provvisorio ha accettato tali dimissioni, officiando in pari tempo i membri del Governo a rimanere in carica per il mantenimento dell'ordine e per il disbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione. Il Podestà ha rivolto ai cittadini il seguente proclama:

«L'irruzione di una parte dei cittadini nel palazzo di giustizia ha impedito l'accertamento dei risultati definitivi e la procedura per la verifica delle elezioni. I fatti di ieri hanno determinato sandimane il Consiglio dei rettori a rassegnare le proprie dimissioni, officiando però i membri del Governo a rimanere in carica pel mantenimento degli affari di ordinaria amministrazione, e cioè fino a tanto che sia provveduto alla formazione di un nuovo Governo. Accanto al Governo provvisorio rimangono in carica il Podestà e la delegazione municipale per gli affari di ordinaria amministrazione del Comune. Cittadini! La nostra città, tanto duramente provata dalla sorte, attraversa un periodo dei più gravi. Mentre sembrava quasi raggiunta la mèta da cui i cittadini ripromettevano un'èra di pace e di prosperità, nuove lotte intestine allontanano quello che rimane il sogno di tutti i buoni cittadini: il pieno, sincero accordo tra i figli di questa terra. Per non compromettere il frutto di una eroica resistenza di quasi tre anni, è necessario oggi più che mai che i fiumani diano un esempio di alto civismo, contribuendo con ogni sforzo alla pacificazione degli animi ed al ristabilimento di condizioni normali. Io faccio sicuro affidamento nel patriottismo e nel buon senso dei miei concittadini che tale appello non debba rimanere vano. Da parte mia posso assicurare che le autorità in carica nulla trascureranno perchè l'ordine sia mantenuto».

Non mancano di correre le solite notizie esagerate, d'altra parte incontrollabili in questo momento. I fascisti ed i legionari hanno occupato alcuni uffici pubblici, quali la centrale telefonica. Continua in vari punti della città il getto delle bombe. La gravità dei tumulti deve attribuirsi alla disillusione provata per l'esito della votazione, poichè il blocco confidava fino all'ultima ora di uscire vittorioso.

Gravi episodi contro l'Italia a Curzola

Trieste, 25, mattino.

A Curzola, recentemente abbandonata dalle truppe italiane, gli jugoslavi si abbandonarono ad atti vandalici distruggendo tutti i leoni di San Marco e iniziando violente rappresaglie contro gli abitanti di nazionalità italiana. Il console fu costretto ad ammainare la bandiera italiana. Gli jugoslavi si rifiutano di riconoscerlo come rappresentante dell'Italia nell'isola. Intere famiglie italiane di Curzola preferiscono emigrare senza meta, abbandonandosi al proprio destino. Parte di esse sbarcano a Zara, alcuni a Pola ed altrove. L'autorità militare jugoslava si mantiene indifferente di fronte a questi episodi.

Sconfitta socialista nelle elezioni belghe

Bruxelles, 25, sera.

Le elezioni comunali si sono svolte senza incidenti notevoli. Sembra che prevalgano i grandi gruppi di cattolici. La sconfitta dei socialisti si delinea seria ad Anversa ed a Gand, mentre i socialisti si conservano nelle regioni industriali. Alla votazione hanno partecipato anche le donne.

Manifestazione tedesca a Bolzano conchiusasi tragicamente per l'intervento fascista

Scoppio di due bombe e rivoltellate durante un pittoresco corteo: 1 morto e 8 feriti gravi - L'indignazione cittadina - Dimostrazioni e sciopero.

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 25, notte.

Come era prevedibile, la determinazione della «Deutscher Verband» di scendere in lotta nella circoscrizione del Trentino ha sollevato le ire fasciste, e perciò si hanno purtroppo a deplorare incidenti, incidenti gravi, che hanno infiammato l'atmosfera e più l'infiammeranno se l'autorità non riesce a trovare qualche soluzione, che faccia tornare gli animi in calma. La determinazione della «Deutscher» è stata conosciuta a Trento sabato, ed immediatamente fascisti e legionari fiumani decidevano di recarsi in gruppo a Bolzano, ove si tiene la fiera campionaria e dove ieri si ebbe il convegno dei rappresentanti delle diverse valli nei costumi tradizionali. Sin da sabato sera mossero da Trento camions di fascisti e legionari, in parte venuti nella giornata da Verona, Bologna, Vicenza e Firenze. Ma il grosso dei manifestanti non si mosse, se non ieri domenica, quando ebbe letto la notizia dal giornale *La Libertà*. Si portò a Bolzano col treno moventesi da Trento poco dopo le 6, e con altro treno straordinario delle 10.

Con la notizia il giornale *La Libertà* pubblicò anche l'illustrazione dei sette candidati portati dalla «Deutscher», soffermandosi particolarmente su taluno, come sul conte Toggenburg, che viene indicato come la lunga mano nelle oppressioni del Trentino dell'assassinato ministro Stuergk. Di quello però che sono e che cosa rappresentano i candidati proposti dalla «Deutscher», organismo politico, la di cui opera dovrebbe arrestarsi ai confini del Brennero, mentre, invece, da Innsbruck getta i suoi tentacoli sino a Bolzano ed oltre, avrò tempo di occuparmi. Mi limito per ora alla cronaca della giornata, che non è priva di significato.

I fascisti ed i legionari, giunti nella notte e nella mattinata si aggirano sul quattrocento. L'autorità, impressionata del loro intervento, e preoccupata della possibilità dei disordini, sin da sabato inviò a Bolzano rinforzi di carabinieri e chiamò sul posto dalle vicinanze non poche compagnie di fanti. Immediati contatti ebbe con fascisti, ed ottenne la promessa che il corteo dei valligiani, fissato per le 13,30, non sarebbe stato disturbato se sulla piazza Walter ed al Municipio fosse comparsa la bandiera nazionale. Le bandiere regionali e municipali ed il vessillo tricolore comparvero sulla piazza, ma non al Municipio. Una compagnia di fanti ed un plotone di carabinieri vennero dislocati sotto il portico del palazzo Municipale, fiorito a festa, per evitare l'irruzione dei fascisti.

Il pittoresco corteo

Caratteristico e pittoresco l'aspetto odierno di Bolzano. Fiori su ogni balcone, ghirlande verdi attraverso le strade, tutte le mense fiorite. Con la fiera campionaria, che non sta racchiusa in un solo locale, ma sminuzzata in ogni parte della città, pare si celebri la festa del ritorno della primavera. A rendere gaia la città contribuiscono indubbiamente gli svariati costumi originali. Ogni valle, come accade nelle nostre valli piemontesi, ha il suo tipo e foggia, con gaiezza e varietà notevolissima di tinte. Tra tube nere e colorate, molti cappelli tirolesi, con piume bianche o pennacchiotto e cappelli di seta e di paglia, a tese larghe, ripiegate a bicorno e fiorite con fiori montanini. Parecchie le musiche; non pochi valligiani a cavallo. Come nelle passeggiate carnevalesche, gruppi regionali hanno pure carri allegorici: la Primavera, la Vendemmia, la Vecchia Diligenza, la Berlina da viaggio. Non si può parlare di dimostrazione politica, per quanto un raggruppamento così notevole di tedeschi a Bolzano possa prendere particolarmente, nel momento, questo colore.

Il corteo si mosse dal centro della fiera campionaria, per attraversare la città, verso le ore 14. Le musiche in testa, petti e teste infiorate, carri inghirlandati, rappresentanze delle valli, con a capo quelli di Merano, passarono di fronte al palazzo Comunale tra gli applausi e percorsero parte della via centrale, poi scesero a piazza Walter. Nessun incidente; grande festività. Quando il corteo ebbe oltrepassato la piazza principale, un gruppo di fascisti s'accodarono ad esso, portando come vessillo l'insegna delle privative austriache. Fatta poca strada, contro i fascisti si sollevavano voci di protesta e qualche fischio; e ciò originò l'incidente. Qualcuno dei fascisti impugnò la rivoltella e sparò. Ne seguirono panico, convulsione, un fuggi fuggi generale, e lo sbandamento completo del corteo. Tra le urla di spavento delle donne, dei vecchi e dei ragazzi si udì lo scoppio di due bombe a mano. I carabinieri e gli agenti accorsero, ma l'incidente già era avvenuto; ed essi non avevano che a raccogliere i feriti.

I feriti - Il panico

I feriti trasportati o presentatisi all'ospedale sono una quarantina: otto sono gravi. Uno dei feriti, un maestro di Marling, è morto durante il trasporto. Tra i feriti una trentina sono leggeri e molti appena contusi. Si esclude poi che tra i feriti gravi ve ne siano in pericolo di vita. Il gruppo dei fascisti che si era accodato al corteo, staccandosi dal grosso nucleo che limitò la sua azione a dare segno della propria presenza nelle strade e nei caffè e nell'apporre la bandiera nazionale all'Hotel Corona, era formato da una dozzina di persone. Cacciatisi fra i valligiani con la insegna giallonera, da essi fatta oggetto di disprezzo, vennero apostrofati da persone che assistevano al passaggio del corteo. I fascisti risposero con altri insulti. Nacque un parapiglia seguito da una mischia a bastonate, prima, rivoltellate poi.

I fascisti dichiarano che non gettarono bombe, ma semplicemente dei petardi. Il panico fu ugualmente grande. Nella fuga generale molti cappelli dei tirolesi restarono sul terreno e vennero presi dai fascisti. La calma ritornò in città solo quando partirono i fascisti e i legionari, che lasciarono Bolzano alle ore 16. Partiti i fascisti, la città ritornò alla consueta quiete, ma quanti erano giunti per i festeggiamenti ed erano moltissimi, affrettarono a loro volta la partenza. Alla stazione vi fu un rigurgito di gente: tutti i mezzi di locomozione tornarono utili ed i partenti presero la via delle vallate e dei paesi vicini.

Impressioni? Ho accennato al carattere dato dai fascisti alla loro protesta; ma perchè essa riuscisse efficace non doveva degenerare in un incidente sanguinoso. Quanto è successo non potrà certo giovare a quell'opera che il Governo persegue. L'elemento tedesco atesino d'altra parte, però, deve farsi persuaso che i movimenti che va inscenando, favorendo le correnti pangermaniste non possono essere tollerati.

Un comizio di protesta

In seguito a quanto è accaduto è stato attuato lo sciopero generale. I treni sono stati arrestati nel tratto Brennero-Salorno. Ogni movimento a Bolzano e Merano è paralizzato. Inoltre non circolano nè carrozze, nè automobili. Tutti i negozi sono chiusi: caffè, ristoranti, tabaccherie comprese. Per questa assoluta totale paralisi il movimento di protesta per i luttuosi fatti assume l'aspetto di un vero e proprio sciopero cittadino. L'impressione che si prova è, in conseguenza, molto più grave, perchè mentre ieri, allontanatisi i fascisti, la città riprese il suo ritmo normale festivo, oggi l'ambiente è eccitato.

Corrono in città voci esagerate sugli incidenti avvenuti, che aumentano il giusto risentimento generale. Unanime è la deplorazione per quanto successe per colpa di pochi scalmanati che, contrariamente agli ordini dati dal comandante dei fascisti, si gettarono nel corteo, scompigliandolo e determinando i luttuosi fatti. Il commissario civile, on. Credaro, ha pubblicato un manifesto di protesta contro i fascisti. Il manifesto è stato affisso dai partiti tedeschi liberale e cattolico. Vi si associarono anche i socialisti per la prima volta uniti alla *Deutscher*. Un comizio di protesta è stato tenuto nel pomeriggio e si è svolto senza incidenti, con la partecipazione della maggioranza della popolazione. Il comizio venne conchiuso con l'approvazione di un lungo ordine del giorno, presentato poi all'on. Credaro separatamente dalle organizzazioni socialiste, e dai rappresentanti del *Deutscher Verband* al sindaco Perathoner.

La ricerca dei responsabili

I rappresentanti operai, avuto da Credaro assicurazione che i responsabili dei fatti sarebbero ricercati e puniti, e che provvedimenti sarebbero presi per evitare il ripetersi di incidenti, si dichiararono soddisfatti, assicurando che lo sciopero sarebbe immediatamente cessato. E così fu. Dopo il colloquio, qualche negozio si aperse. I rappresentanti del *Deutscher* illustrarono l'ordine del giorno votato e dichiararono che di quanto avvenne ritengono responsabili non solo il gruppo dei fascisti, ma l'intera nazione, «la quale — dissero — supporta e favorisce il fascismo e tollera che avvengano tali fatti. Poichè gli organi della pubblica sicurezza non adempirono alle loro funzioni, il *Deutscher* chiede: l'allontanamento da Bolzano dei funzionari e degli ufficiali dei carabinieri che non seppero intervenire tempestivamente con punizioni severe contro chi partecipò ai fatti luttuosi; una indennità alla famiglia del morto, maestro Innerhofer, e alle famiglie dei feriti; garanzie che fatti sanguinosi e incursioni di fascisti non si abbiano a ripetere».

L'on. Credaro rispose che è in corso una inchiesta per accertare le responsabilità, che i colpevoli saranno arrestati e puniti, che egli soccorrerà le famiglie povere e interpellerà il Governo per gli indennizzi e che infine assicurerà che i fatti non si ripeteranno. I rappresentanti del *Deutscher* non si mostrarono del tutto soddisfatti, neanche quando l'on. Credaro li informò che avrebbe provvisto a fare sbarramenti alla stretta di Salorno. Per la cronaca noto che si chiedeva, tra l'altro, anche l'allontanamento del commissario generale.

Lo sciopero dei ferrovieri

Chiuso parlando lo sciopero di protesta politico, si apre lo sciopero dei ferrovieri economico, esteso alla Venezia Giulia e Tridentina a motivo della richiesta indennità di disagiata residenza. Questo venne comunicato dai ferrovieri a Credaro, con l'annunzio della fine dello sciopero politico. Il manifesto dell'on. Credaro non pare d'altronde abbia del tutto soddisfatto i tedeschi, che pretendevano dichiarazioni di maggiore energia, di deplorazione più viva. L'ambiente si mantiene, come ho detto, nervoso ed eccitato, ma calmo. Da Innsbruck nessuna nuova notizia sinora. Si conferma che ieri si ebbe una dimostrazione anti-italiana con proteste dinanzi al Consolato e con la caccia agli italiani nei caffè. Fortunatamente però non trovarono alcuno.

L'elemento socialista locale, anche quello italiano, composto in maggioranza di ferrovieri, ha fatto pieno atto di adesione all'elemento tedesco nell'esprimere un senso di sdegno per l'atto compiuto dal gruppo dei fascisti. E questo è il primo risultato dell'atto che tutti gli italiani di qui deprecano. I socialisti tedeschi erano italofili: quanto successo ieri è fatale che li porti verso i pangermanisti. Nell'esprimere pubblicamente la loro disapprovazione per l'atto fascistico i socialisti sono più vivaci. Stamane passarono anche ai fatti e malmenarono due fascisti locali, uno dei quali dovette ricorrere per medicazioni all'ospedale e l'altro fu salvato dai carabinieri. Come primo atto dell'inchiesta giudiziaria, vennero arrestati il capo dei fascisti locali dottor Moggio e il ragioniere Crupi. Per quanto risulti che il Moggio e il comandante dei fascisti trentini, Starace, abbiano fatto opera di persuasione per impedire atti disgustosi e dolorosi (i fascisti intendevano dar fuoco alla redazione dei giornali tedeschi e lo Starace lo impedì), l'indagine doveva cominciare da essi. L'on. Credaro promette che verranno cercati e puniti i colpevoli. E' questo quanto chiedono non solo i tedeschi, ma anche la grande maggioranza dei sentiti italiani che si trovano a Bolzano. Osservano questi essere necessario ripristinare l'autorità dello Stato menomata di fronte all'elemento tedesco dagli avvenimenti di ieri. I tedeschi, pure essendo teneri, nelle manifestazioni, della loro nazionalità, sono rispettosi della legge e dell'autorità. Occorre dimostrare loro che le leggi non possono e non debbono essere violate e che i cittadini non hanno il diritto di sostituirsi alla legge e all'autorità, che la deve eseguire.

GIGI MICHELOTTI.

Sui fatti di Bolzano la «Stefani» ci comunica:

Roma, 25, notte.

Ieri un corteo tedesco fu disturbato a Bolzano dai fascisti, contrariamente agli impegni presi dai loro capi. Si hanno a deplorare un morto e una diecina di feriti. Il Governo ha ordinato che tutti quelli che presero parte all'attentato siano arrestati e che una severissima inchiesta sia compiuta per accertare se vi siano state manchevolezze da parte della pubblica forza. Il Governo intende che incidenti così deplorevoli non debbano mai più rinnovarsi ... e ... in ... tutte ...

Le elezioni nelle vecchie e nuove provincie

Partiti politici e liste elettorali nel Trentino

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 25.

Il quadro della situazione elettorale nel Trentino, non ha che poche pennellate vive. Se all'ultima ora non sopravveniva la decisione della Deutscher Verband d'imporre alle valli ladine (quelle nelle quali, per virtù del predominio austriaco di ingrata memoria, i tedeschi poterono compiere indisturbati la loro opera di penetrazione e di sovvertimento dei caratteri nazionali) i suoi quattro candidati, ad imprimere alla lotta una certa asprezza [illegible]. Unica nota importante sarebbe stata quella [illegible] ad illuminare il dissidio che portò alla costituzione di un blocco economico ed all'esclusione in lista, in forma di isolato, del partito liberale democratico, partito costituito dalla grande maggioranza di quegli uomini che sotto il dominio dell'Austria, destreggiandosi tra gesti audaci e sottili manovre, riuscirono a tener accesa la fiamma del sentimento nazionale.

Come già saputo, gli elettori della circoscrizione trentina hanno quattro liste a loro disposizione. Quattro liste bloccate. Unica facoltà che loro rimane è quella del voto, o meglio del voto di preferenza. Di quell'altra facoltà, rappresentata dall'astensione, nessuno pensa vorrà servirsene. E' gente disciplinata e sa ormai questa nostra! Del voto comprende pure il significato e l'importanza. Potrà dividersi, per inconciliabilità di idee, ma non appartarsi.

Quattro liste

Quattro liste. Vediamole, non nei nomi che le compongono, perchè quella dei nomi, tranne in un sol caso, il più interessante ed il più grave, parmi abbia poca importanza, ma nella formazione e nel significato. La lista popolare, quella che sta a capo di tutte, perchè destinata ad ottenere più largo suffragio, non ha bisogno di note di chiarimento. Sarà sufficiente dire come è stata formata e presentata. La lista liberale democratica, caldeggiata dal giornale «La Libertà», il foglio che durante la guerra, edito a Milano, servì a tenere vivi i vincoli tra la gente trentina immigrata, rappresenta la espressione del vecchio partito nazionale. Dirò di essa parlando di quella del blocco economico. La lista del blocco è composta con elementi tratti dal partito detto dei contadini e che socialisti ribattezzati, eredi delle forze organizzate da Cesare Battisti, da combattenti, da fascisti e da legionari fiumani. Lo socialista, secondo quello che pare essere il colore del giornale «L'Internazionale», vorrebbe essere comunista, ma è di un comunismo molto blando, tanto che la maggioranza dei socialisti locali sdegnando i comunisti puri, si è stretta nelle file unitarie. Ultima quella del blocco tedesco, affermazione, dicono, di protesta per la inclusione delle valli ladine e dei comuni marginali alemanni nella circoscrizione di Trento. Trascuriamo quest'ultima per il momento. Di essa avremo tempo a parlarne, quando esamineremo la complessa situazione dell'Alto Adige per la quale non poco ci sarà da dire e ci sarà anche da ricordare, con senso di profondo sconforto l'opera bestiale del ministero Nitti.

Contrasti di tendenze

L'urto tra i liberali ed il così detto blocco economico, forma come dicevo, la nota di maggiore curiosità di questa prima lotta elettorale trentina. L'urto, ha per rivelazione esteriore, il nome di uno dei candidati, ma se si vuol badare a quanto dicono gli uni e gli altri, deriva anche da contrasti di tendenze. A sentire i blocchisti infatti, oltre che per l'inclusione dell'avvocato Adolfo De Bertolini, che fu amministratore ufficioso del comune di Trento durante la guerra, l'origine del distacco dai liberali democratici deve essere anche ricercata nella determinazione di non voler aver contatti coi pescecani. Ad udire i liberali democratici, il dissidio sarebbe originato anche dal fatto che essi non vollero la inclusione nella lista di elementi massonici. Per quanto questa gente in proposito si interroghi, di fatti concreti altro non si ha che il caso Bertolini. Anche gli altri motivi possono avere una loro base di fondamento, ma quello che è certo si è che mentre i liberali non altro desideravano che l'accordo, l'opposizione alla candidatura Bertolini da parte dei fascisti e dei legionari fiumani, prese tale carattere da assumere l'aspetto di imposizione e contro questa i liberali reagirono. Il caso De Bertolini. Se l'essere stato amministratore di fiducia durante la guerra costituisce un motivo di indegnità, non si capirebbe perchè sia stato fatto senatore il Malfatti, che tale carica pure coprì per la città di Rovereto. L'opposizione deve trovarsi quindi nel modo con cui tale incarico venne disimpegnato. Ora è proprio sul modo che tutti, meno si intende i fascisti e legionari, concordano nel dichiarare che il De Bertolini esercitò tale funzione nel modo più italiano che poteva, tanto che per il suo atteggiamento venne condannato al carcere e poteva essere anche giustiziato se non fosse intervenuta la pace. E allora? Ecco. Il blocco rimprovera al De Bertolini di non aver saputo trovare una forma di protesta, quando venne giustiziato Cesare Battisti. A tale accusa il De Bertolini risponde che se non ha protestato si è perchè gliene mancò la possibilità, perchè il suo atto a nulla avrebbe servito se non a fargli incorrere la stessa sorte di Battisti. Questa risposta non [illegible] i blocchisti, che hanno mantenuto il loro atteggiamento ed il capitano Piffer, il noto legionario fiumano, gli indirizzava una lettera invitandolo a ritirarsi. La lettera del Piffer, venne pubblicata e si pubblicò pure la risposta del De Bertolini; di ogni discussione in merito venne investita l'assemblea dei delegati dell'Associazione liberale, la quale, dopo lunga discussione, deliberò di mantenere la candidatura del Bertolini, che figura anzi a capo della lista, ed è il solo che, stando alle previsioni, ha la possibilità di riuscire.

Sono candidati per i liberali democratici, oltre al De Bertolini, Gino Bezzi, consigliere di Stato, Fabio Lorenzoni, avvocato, Alberto Ognibene, medico, Severo Donati, segretario comunale, Carlo Maccani, ingegnere, Ernesto Vinante, avvocato. Il Bezzi come consigliere di Stato risiede a Roma; il Lorenzoni è un ex-deputato della Dieta di Innsbruck; l'avv. Vinante è l'unico giovane della lista, rappresenta i combattenti ed è il presidente dell'Associazione democratica liberale. La lista del blocco è formata da due rappresentanti dei contadini: Patrizio Bosetti, organizzatore delle Leghe, e Silvio Adami; da un rappresentante degli impiegati e perseguitati politici, ed il presidente del Tribunale dottor Guido Emer; da un candidato degli artigiani, il volontario di guerra e legionario fiumano Ezio Battini (in guerra aveva nome Schettini); da un maestro, Alessandro Zafei; da un professionista, Edoardo Costanzi, e dal prof. Ottone Brentari. Caso tipico, il Brentari è l'ex-direttore della «Libertà», giornale che sostiene la lista liberale, e ne è ancora collaboratore, ma fa parte del blocco.

Il blocco ha la sua base elettorale fra i contadini ed in conseguenza il suo programma dipende da quello che è il programma dell'Associazione dei contadini. Il programma del blocco contiene dei postulati audaci. Si chiede la trasformazione del Parlamento politico in rappresentanza economica, autonomia regionale, la riforma della burocrazia, l'assetto della Venezia Tridentina sulla base di una provincia unica con due sezioni nazionali, la sostituzione rapida della legislazione italiana a quella austriaca, pur sotto certe riserve, ecc. In linea di principio poi si afferma che la famiglia deve essere la base della società, il principio di nazionalità deve essere difeso e valorizzata la vittoria. I liberali riaffermano nel loro programma il fatto che la loro Associazione è la legittima erede di coloro che hanno sostenuto la lotta contro l'Austria e mettono come caposaldo del loro programma la difesa nazionale dalla minaccia pangermanista e la valorizzazione della vittoria. Chiedono il ritorno dello Stato alle funzioni normali, la trasformazione della burocrazia che hanno avuto così tristi esempi nella burocrazia italiana in quegli tempi che su questo tasto tutti insistono), la libertà d'insegnamento, ecc., ed il graduale adattamento dell'industria e commercio locali alla libera concorrenza.

Il partito popolare

Il partito popolare fu per qualche tempo indeciso se presentare o non presentare lista bloccata. Si decise intervenne il fatto che gli altri gruppi presentarono una lista di sette nomi. Sarebbe quindi parso strano che il partito, che conta maggiori aderenti e che è il più forte, si presentasse con lista incompleta. Eliminato monsignor Gentili, il capo riconosciuto del partito, per l'incompatibilità tra la sua posizione di ecclesiastico e quella di deputato alla Camera italiana, vennero chiamati a far parte della lista l'ex-deputato Degasperi, segretario politico del partito, organizzatore tenace e propagandista efficace; l'ex-deputato Grandi, uno dei membri più attivi della passata deputazione trentina; il dottor Luigi Carbonari, organizzatore di contadini; il prof. Enrico Tomasini; Pietro Romani, un tecnico della finanza; il dottor Valentino Tolfol, già deputato alla Dieta, e l'architetto Guido Ferrazza. Una lista varia e fatta con elementi competenti. Al Tolfol il partito affida particolarmente quella parte del programma che riguarda la riforma della burocrazia per la quale si dice abbia particolare competenza; al Ferrazza lo studio del lavoro di ricostruzione.

I socialisti procedono con loro programma quello che è il programma del partito socialista italiano in generale, ma la compilazione della loro lista procede in modo abbastanza lento, perchè sino al momento in cui scrivo non la si conosce ancora. Il programma comprenderà quei tali accenni sulla autonomia dei popoli sui quali i tedeschi dell'Alto Adige, socialisti e non, fanno assegnamento.

Previsioni

Quali le previsioni? Trascuro la lista, che dirò pangermanista, perchè di essa intendo occuparmi in modo più diffuso esaminando i riflessi della lotta nell'Alto Adige. Come previsioni, non conta. Per quanto non manchino nelle valli Ladine degli illusi che prestano orecchio alle voci pangermaniste, e ciechi tanto da non vedere che l'opera di ricostruzione italiana potrà essere lenta, ma non può mancare ai suoi effetti, non si pensa che la lista della Deutscher Verband possa assicurarsi un quoziente. I sette posti rimangono quindi a disposizione delle quattro liste esaminate. Ai popolari se ne assegnano da cinque a sei. (A questo proposito, l'on. Degasperi, uomo pratico e non facile alle illusioni, ebbe a dirmi: «Non precipitiamo giudizi. Sui cinque ci conto anch'io. A sei non credo. Si commettono facilmente errori di valutazione. I socialisti, per esempio, qualche mese addietro venivano considerati come minuscola, oggi si mettono terra terra. Non esageriamo, ma se sono, come si dice, sei, benvenuti. Noi faremo ogni sforzo per raggiungere tale numero di mandati»). Dato quindi che i popolari ne prendono dai cinque ai sei, pochi ne restano per i liberali, il blocco ed i socialisti. Ai socialisti se ne dà uno; l'altro dovrà dividersi tra liberali e blocco economico. Strano, vero? Dove più infuria il dibattito, dove più sono accese le ire personali, proprio là, sono minori le speranze.

GIGI MICHELOTTI.

Le liste della Venezia Giulia

Roma, 25, notte.

Ecco, secondo informazioni pervenute al Governo, le liste più importanti delle circoscrizioni delle terre redente:

Collegio d'Istria: Partito di concentrazione slava (ramoscello di tiglio) — Lista A: Wilfan Giuseppe, Stanger Ulisse, Stari Giovanni, Grayss Styon, Flego Francesco, Herak Tommaso. — Lista B, partito socialista: Passigli Giuseppe, direttore del *Lavoratore* di Trieste; Peteyan Giuseppe, Nobile Carlo, Chermoll Vincenzo, Riosa Antonio, Fiorentini Paolo.

Collegio di Trieste: Lista A. Partito di concentrazione slava: Slavik Edoardo, Zlobec Matteo Giuseppe, Kindor Giuseppe, Bertot Enrico. — Lista B, Partito socialista: Passigli Giuseppe, Inwinkl Orlando, Viniser Vasco, Peteyan Zeffirino.

Collegio di Gorizia-Gradisca: Partito di concentrazione slava: Wilfan Giuseppe, Scek Virgilio, Podgornik Carlo, Lavrencic Giuseppe, Podranco Francesco. — Lista del Partito socialista: Inwinkl Orlando, Stolfa Luigi, Bressan Guido, Peteyan Giuseppe, Polencic Giuseppe.

Le liste di Roma

Roma, 25, notte.

Alla Prefettura di Roma sono state presentate sei liste.

La lista *socialista* è così composta: Baldassarri Angelo avvocato, Bartolini Gaetano, ferroviere, Calvo Filoupero postelegrafonico, De Angelis Carlo maestro elementare, Franceschetti Benedetto, maestro elementare, Leone Calogero medico chirurgo, Marzi Domenico avvocato, Monici Giovanni organizzatore, Morgari Oddino pubblicista, Parpagnoli Giuseppe organizzatore, Rubca Giovanni Battista contadino, Sabbatini Luigi avvocato, Sardelli Giuseppe tramviere, Scapigliato Evarino contadino e Volpi Giulio avvocato.

La lista *repubblicana* è così composta: Bellusci Salvatore insegnante, Barbalisca Vittorio capomastro, Carainini Giuseppe tipografo, Conquetti Giuseppe facocchio, Conti Giovanni avvocato, Della Seta Ugo docente universitario, De Nichilo Giuseppe avvocato, Mannucci Asterio pubblicista, Matteucci Ercole medico chirurgo, Mevi Vincenzo, insegnante elementare, Pirongelli Pericle avvocato, Spaziani Guglielmo insegnante, Stradella Luigi geometra.

I candidati della lista *comunista* sono: Bocchicchio Giuseppe, Cannarelli Guglielmo, D'Amato Giuseppe, Della Seta Alceste, Pautili Giuseppe, Leonni Giuseppe, Leoni Giulio, Lozzi Armando, Marconi Primo, Navi Bonaventura, Multineddu Salvatore, Parmesani Arnaldo, Papa Francesco, Roberto Riccardo, Massioi.

La lista del *Partito popolare* è stata presentata oggi alle ore 14.30. La lista che è contrassegnata dallo scudo crociato e dalla leggenda *Libertas* reca i seguenti candidati: Bianchi Oreste, Bonaudine Colombo, Boncompagni Ludovisi Francesco, Calisse Giuseppe, Campilli Pietro, Chimenti Filippo, Colombo Paolo, Di Fausto Amanto, Egidi Giuseppe Ferdinando, Fornasio Giuseppe, Lazzari Giovanni, Martire.

All'ultimo momento è avvenuta una sorpresa, è stata cioè presentata una nuova lista. I *reduci dalle patrie battaglie* insieme con i *pensionati civili e militari* ed i *Sindacati economici* hanno presentato una loro lista contrassegnata da un disegno allegorico, cioè una donna con le ali (la Vittoria) che scrive. In un angolo della vignetta, vi sono due fumaiuoli e lontano dei fabbricati irti di fumaiuoli che spandono dei grandi fiocchi di fumo. La lista reca i seguenti nomi: Colonnello Daniel Giulio, Guerriero Domenico, generale Mambretti Ettore, Minucci Enrico, Paoletti Telesforo, Premoli Costanzo, Serrao Federico, Sterlini Augusto, Susi Attilio, Tavelli Marco, Vertunni.

Le liste di Alessandria

Alessandria, 25, notte.

Oggi in Prefettura sono state presentate le altre due liste, quella dei comunisti e quella dei popolari. Alla prima lista, quella socialista ufficiale, è stata assegnata la lettera A, alla seconda lista, quella del blocco di difesa nazionale, la lettera B, alla terza lista, quella del partito comunista, la lettera C; all'ultima lista, quella dei popolari, è stata assegnata la lettera D. Frattanto la Commissione provinciale elettorale ha approvato le liste e tutti i candidati. Nella lista del partito popolare è da aggiungere il nome del candidato Berri Giovanni Angelo, contadino, per l'ex-collegio di Valenza, e togliere invece i candidati Borsarelli Ignazio e Gazelli Callisto ex-combattente. La lista dei popolari è aperta avendo soltanto dieci candidati, mentre le altre liste sono tutte bloccate.

Cambiamenti di nomi e liste autonome a Novara

Novara, 25, notte.

La situazione elettorale è, nella nostra provincia, delle più confuse. Già vi dissi del malcontento che è subentrato nella massa elettorale, all'annuncio della lista compilata dal Consiglio provinciale dell'Unione Costituzionale. Nella lista dei candidati ufficiali dell'Unione Costituzionale, si deve ora togliere il nome del maestro Alnio Lanfranco, il quale, avendo antecedentemente rifiutato il mandato, è stato sostituito dal maestro Giorgio Calvenzani. Contro questa lista si erge la lista unica del l'on. Gambarotta, appoggiato ufficialmente dai seguaci dell'on. Varzi, dall'avv. Luigi Rosina e da un gran numero di malcontenti. Stamane in piazza, nell'ora del mercato, l'on. Gambarotta, salito su di un tavolo, parlò al numeroso uditorio spiegando il motivo della sua unica candidatura.

Una tragica giornata a Savona

Scontro fra comunisti e fascisti — Un morto, dieci feriti — Gli arresti — I funerali della vittima.

Savona, 25.

Ieri fu per Savona giornata tragica. Vi riassumo i particolari che in proposito si sono potuti avere. La Società di mutua assistenza del Tiraggio del porto, inaugurando alle ore 17 al civico teatro Chiabrera la nuova bandiera rossa, aveva invitato alla cerimonia parecchie associazioni proletarie col vessillo, tra cui il gruppo comunista. Per disposizione dell'autorità, essendo vietati i cortei, il tratto che avrebbero dovuto percorrere le associazioni era stato limitato dalla sede della società del Tiraggio al civico teatro Chiabrera e viceversa. La cerimonia passò senza alcun incidente. Al ritorno, quando cioè il corteo aveva già sostato nei pressi della sede, situata in via Pia, la fanfara rossa, seguita da due bandiere dello stesso colore e da un gruppo di comunisti, si staccava dal corteo e imboccata la via Chiabrera percorse piazza Sisto IV, intenzionata di entrare nel corso principe Amedeo. Sull'angolo, tra il corso stesso e la via Pertinace, dove ha sede la Sezione del Fascio di combattimento dal quale sventolava il gagliardetto, si trovavano a difesa di quel tratto di strada un tenente delle guardie regie con pochi agenti, i quali non poterono, per l'esiguità del loro numero, trattenere i comunisti, i quali si incanalarono per il corso, intonando l'inno rosso. I fascisti presero ad intonare l'inno «Giovinezza» seguendo il corteo, dalla cui testa partì un primo colpo di rivoltella, che fu l'inizio di un'aspra battaglia.

Un crepitio di colpi di rivoltella si incrociò nell'aria, provocando un fuggi-fuggi quasi generale dei cittadini. Molti si rifugiarono nei portoni e nei caseggiati attigui, mentre in tutta fretta i negozi abbassarono le saracinesche. I colpi di rivoltella si susseguivano, fragianto, in modo impressionante. Ad un tratto l'ing. Gherardi Ettore, di anni 41, rimaneva ferito da un colpo di rivoltella alla regione sottoscapolare sinistra. Il disgraziato fu visto abbattersi sull'angolo fra il corso e via Paleocapa. Qualche istante dopo, durante il tragitto all'ospedale cessava di vivere. Era persona assai nota nella nostra città. Lascia la moglie e tre figli, due dei quali iscritti al Fascio di combattimento di Savona. Le guardie regie, contro le quali fu lanciata una bomba, lacerò varie scariche a salve. Gli imbocchi delle vie furono immediatamente sbarrati da numerose pattuglie, le quali percorsero la città in ogni direzione e perquisirono le persone sospette, ordinando di sbandarsi.

Due fascisti rimasero alla loro volta feriti da arma da fuoco, in modo non grave però. I feriti, tutti leggeri, sarebbero una decina. Alcuni comunisti, volendo poi rintracciare il capitano Alberto Casella, fascista, penetrarono nel portone della sua abitazione situato in via Paleocapa, e si accingevano alle ricerche, quando sopraggiunsero guardie regie che li dispersero.

Tutti i feriti, almeno quelli che si recarono a farsi medicare all'ospedale sono in via di guarigione. La salma del povero capo tecnico Ettore Gherardi giace nella camera mortuaria dell'Ospedale di San Paolo. Alla moglie ed ai figli annasciati dal profondo dolore continuano a giungere da ogni parte condoglianze. L'ucciso amato e stimato da quanti lo conoscevano dirigeva una officina meccanica ad Acqui. Veniva a Savona soltanto il sabato per trascorrere la domenica in seno alla famiglia.

Tornando al doloroso episodio, vi aggiungo qualche piccolo particolare. Il Gherardi fu colpito a morte mentre cercava di ripararsi sotto i portici di via Paleocapa. Alcuni fra i più arrabbiati, scorto il capitano dell'esercito cavaliere Dompanico, fregiato di parecchie medaglie al valore, gli spararono contro vari colpi di rivoltella senza fortunatamente ferirlo.

Quest'oggi i fascisti hanno fatto affiggere sulle cantonate della città un manifesto narrando i luttuosi fatti di ieri.

Vennero arrestate parecchie persone perchè trovate in possesso di armi. Fu arrestato un certo Fazio Giobatta, perchè con altri comunisti istigò un gruppo di compagni a penetrare nel porticato di abitazione del capitano Casella a scopi delittuosi. Ma l'arresto più importante fu dalla Pubblica sicurezza compiuto nella persona del noto anarchico Presotto Enrico di Giovanni, di anni 31, muratore nato a Sampierdarena, domiciliato a Savona. Costui non solo risulterebbe all'Autorità quale principale imputato per avere istigato la turba dei cinquanta facinorosi a penetrare a forza in corso Amedeo, ma sarebbe l'uccisore del povero Gherardi. Domani alle ore 15 avranno luogo i funerali della povera vittima, funerali che si faranno a cura del Fascio di combattimento savonese. L'Associazione esercenti e commercianti deliberò questa sera di tenere chiusi per domani nel pomeriggio tutti i negozi della città.

Una bomba contro un teatro in Toscana

Firenze, 25, sera.

Si ha da Figline Valdarno che ieri sera, circa la mezzanotte, mentre al teatro Garibaldi, affollatissimo, si rappresentava la *Traviata*, alla fine del terzo atto una forte detonazione gettò lo spavento negli spettatori e negli artisti. Una bomba infatti era scoppiata all'esterno del teatro, dalla parte destra. Si ignora ancora se si tratti di una bomba Sipe o di un petardo. Lo spavento nell'interno del teatro è stato grandissimo. Fortunatamente non si hanno a lamentare feriti; i danni al fabbricato non sono gravi. Dei lanciatori della bomba nessuna traccia. La polizia indaga.

Sei bombe abbandonate in treno

Livorno, 25, sera.

L'altra sera un ufficiale dell'esercito in una vettura di seconda classe del treno 1065, proveniente da Torino, rinveniva un pacchetto accuratamente involtato in carta da giornali. Visto che nessuno si recava a ritirarlo ne avvertiva l'autorità di pubblica sicurezza della stazione di Livorno, la quale procedeva all'apertura del pacco stesso, dentro il quale si rinvenivano sei bombe cariche. Si indaga attivamente per accertare chi abbia deposto il pericoloso ordigno.

Scontro ferroviario a Milano

2 morti e 50 feriti di cui 7 gravi

Milano, 25, notte.

Uno scontro ferroviario è avvenuto oggi nel pomeriggio allo scalo di Porta Garibaldi. Verso le 16, un treno viaggiatori proveniente da Porto Ceresio andava a cozzare contro una locomotiva in manovra sul binario. La collisione è stata violentissima.

Il terribile urto

Lo scontro, che ha avuto conseguenze assai dolorose, è avvenuto in seguito ad una falsa manovra di una locomotiva che rientrava alla Centrale. La macchina, per questa falsa manovra, andava ad investire violentemente due vetture di un treno elettrico passeggieri proveniente da Porto Ceresio. L'urto violento, cui ha assistito terrorizzata la folla dei cittadini, che a quell'ora transitava per quel posto di solito frequentatissimo, ha fatto levare urla di spavento. E' stato possibile estrarre, dai rottami dei vagoni contorti e sfasciati, i primi feriti mentre i moltissimi contusi si sbandavano spaventati. Intanto, prontamente avvisati della sciagura, giungevano sul posto lettighe, personale e pompieri, la Croce Rossa e la Verde con parecchie lettighe e venivano trasportati all'Ospedale Maggiore ed alle più vicine guardie mediche i feriti più gravi mentre si provvedeva al trasporto di feriti meno gravi con vetture pubbliche ed automobili offerte da privati. Una inchiesta subito operata dall'autorità ha stabilito che non sarebbe estranea una imprudenza del personale della macchina investitrice. La locomotiva proveniva da Verona e doveva con altro treno ritornare in serata a quel deposito. Alla stazione centrale non potè essere girata sulla piattaforma. Fu allora condotta per eseguire tale manovra allo scalo di Porta Garibaldi retrocedendo; di qui tornava alla stazione centrale. In quel momento sopravveniva il treno elettrico da Porto Ceresio ed avveniva l'investimento. Il macchinista Bottos, il fuochista Sparapani ed il manovratore, mentre si levavano le prime urla di dolore e di spavento, si davano alla fuga. Anche la macchina investitrice aveva riportato gravi danni essendosi aperta una falla enorme nella caldaia. Il manovratore Cantoni, che guidava il treno elettrico investito, è invece rimasto sul posto ed ha affermato di non essersi accorto dell'avvicinarsi della locomotiva. Due vagoni di prima classe sono stati distrutti, altri 13 danneggiati gravemente.

I soccorsi

La voce del disastro sparsasi rapidamente in città, ha prodotto vivissima impressione. Molti cittadini, che attendevano alla stazione parenti o amici che dovevano giungere col treno di Porto Ceresio, si precipitarono in preda ad ansia affannosa sul luogo dove il treno stesso era stato costretto a fermarsi per avere notizie ma non poco difficili erano le ricerche, poichè i viaggiatori si erano tutti sbandati in preda all'orgasmo più vivo. L'opera di soccorso, sollecita, procedeva intanto sotto la direzione dell'autorità e di parecchi medici giunti sul posto. I feriti vennero prontamente soccorsi e trasportati alla guardia medica della stazione centrale di Porta Venezia, ed all'Ospedale Maggiore. I feriti però erano molti e per poter prestare aiuto a tutti vennero utilizzate alcune automobili di piazza nelle quali venivano caricati quelli che sembravano più gravi. Intanto, mentre giungevano i primi feriti alla guardia medica della stazione, furono immediatamente date disposizioni per i primi soccorsi. Uno dei primi trasportati al posto di soccorso della stazione è stato un uomo dell'apparente età di 45 anni, vestito decentemente in grigio, il quale appena giunse alla guardia medica cessava di vivere, avendo riportato la frattura della base cranica e la frattura di ambedue le gambe. Il cadavere è stato pietosamente composto in una saletta della guardia medica. Perquisito, non fu trovato indosso al cadavere nessun documento che servisse ad identificarlo.

Mentre giungevano i feriti avvenivano scene pietose. Per allontanare i curiosi e quanti si presentavano al posto di soccorso per chiedere notizie, fu stabilito un servizio di guardie regie. Uno dei primi ad essere medicato è stato il capo treno del treno investito, Rodolfo Zironi, di anni 42, il quale versava in condizioni assai gravi, avendo riportato la frattura di costole e lo schiacciamento del torace.

Il racconto di un giornalista ferito

Fra i numerosi feriti che affollano i locali delle Guardie mediche vi è il collega della *Cronaca Prealpina* di Varese, il conte Augusto Giustiniani, il quale, proveniente da Varese, si trovava sul treno investito. Il Giustiniani occupava un posto dal lato destro, vicino al finestrino, in un vagone di prima classe. «Improvvisamente — egli ha narrato — ho visto la locomotiva venire rapidamente contro il mio vagone e non ho avuto che il tempo di portare le mani agli occhi. Udii un urto, uno schianto, fui sbalzato contro l'altra parete; fuggii a stento attraverso i rottami del vagone, mentre il sangue mi colava da una ferita alla regione sopraciliare sinistra. Intorno, la confusione che avviene in simili momenti: urla di donne ed invocazioni di aiuto». Il Giustiniani ha riportato anche abrasioni alle gambe e le sue condizioni sono abbastanza gravi.

Appena avvenuto il disastro, si portarono sul luogo immediatamente il questore, un maggiore dei carabinieri, un commissario di polizia, il tenente-colonnello cav. Ciceri ed un reparto dell'8.o fanteria ed il capo divisione della trazione. Verso le ore 17 giungeva anche il giudice istruttore, il quale procedeva all'identificazione di un altro morto schiacciato fra le pareti della vettura di prima classe. Si tratta dell'industriale Giovanni Battista Ferrara, di anni 66, da Sesto Calende. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero Monumentale. I feriti, fra gravi e leggeri, sommano a 50. I più gravi sono soltanto sette; fra i feriti vi è un torinese, l'ing. Garetta Ettore, abitante in via Legnano, 30, a Milano. Ha riportato soltanto contusioni agli arti inferiori.

SPORT

PALLONE CON BRACCIALE

La finalissima del Campionato nazionale a Casale Monferrato

Casale Monf., 25, notte.

La scorsa annata si è disputato nello sferisterio di Montemagno e nello sferisterio Barbanotti di Casale il Campionato nazionale al pallone di cuoio con bracciale. Selezionate le quadriglie concorrenti rimasero in campo la forte quadriglia di Portacomaro capitanata dal Canepa e quella di Calliano della quale l'anima è Bevilacqua I. Causa la inclemenza della stagione l'incontro delle due quadriglie non è avvenuto e la direzione dello sferisterio Barbanotti ha creduto bene di inaugurare l'apertura dell'elegante campo di giuoco colla finalissima del campionato nazionale al pallone di cuoio con bracciale.

Questo incontro, che assurge ad avvenimento sportivo di primo ordine, è stato fissato per domenica 8 maggio alle ore 14. Scenderanno in campo *Portacomaro* (Canepa, Cerrato, Sirlotti, Arri) contro *Calliano* (Bevilacqua I, Guy Paolo, Ferraro, Bevilacqua III). Tra le due squadre tanto rinomate si impegnerà senza dubbio una vivacissima lotta perchè ognuna di esse oltre a difendere i propri colori aspira l'ambito titolo di campione nazionale. Per i paesi del Monferrato saranno istituite corse tramviarie straordinarie, poichè si prevede un grande concorso di appassionati al giuoco del pallone.

3° Alpini batte F. C. Pinerolo (3-2)

Pinerolo, 25 notte.

Fra le numerose manifestazioni svoltesi ieri nel nuovo campo sportivo della nostra città, ebbe luogo un incontro di foot-ball fra la squadra del 3.o reggimento alpini e quella del F. C. Pinerolo. Era in palio una ricca coppa, dono del Comitato d'onore della Riunione Polisportiva. La partita venne giuocata con molta vivacità da ambo le parti. [illegible] Tornano, Alberti ed i terzini.

Nel secondo incontro a Roma la Juventus pareggia colla Fortitudo (2-2)

Roma, 25 notte.

Oggi, allo Stadio Nazionale, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, ha avuto luogo l'interessante match di foot-ball, fra la Juventus F. C. di Torino e la Fortitudo di Roma che, come è noto, detiene il campionato regionale. La partita si è svolta in un ambiente saturo di elettricità data l'importanza dell'avvenimento sportivo, ma tuttavia, sia da parte dei giuocatori, che da parte del pubblico è stata conservata la massima correttezza.

Nel primo tempo, finito con uno ad uno, la prevalenza del giuoco è stata della Juventus. Nella ripresa invece i rosso-blu della Fortitudo si sono scossi e con rapida azione hanno segnato a loro attivo un altro goal, prontamente pareggiato però da De Marchi della Juventus. Il fischio dell'arbitro ha segnato la fine della partita, chiusasi alla pari con due goals a due, dopo una accanita lotta specie negli ultimi minuti di giuoco.

Italia F. C. batte U. S. Susa (4-1)

Susa, 25 notte.

Ieri nella locale Piazza d'Armi, si incontrarono per una amichevole partita la squadra dell'Italia F. C. e quella dell'U. S. di Susa. Il primo tempo, malgrado il terreno poco favorevole, si svolse molto movimentato e con un giuoco serrato da ambe le parti, chiudendosi con un goal pari. La ripresa segnò invece subito una netta superiorità della squadra dell'Italia, che mantenne una costante e decisa offensiva nel campo avversario, segnando ancora tre goals, malgrado che gli uomini dell'U. S. di Susa si prodigassero a difesa della loro porta. La partita, ottimamente diretta dall'arbitro signor Aella, si chiuse così con 4 punti all'Italia contro uno all'U. S. di Susa. Le squadre erano così composte: «Italia»: Negri II, Ferrero II, Soch, Ferrero I, [illegible], Contessa, Mottura, Ghirona, Negri I, Principiano e Ferraris. — «U. S. Susa»: Pelissero, Morlacco, Vercellino, Brero, Ponzetto, Dorello, Ghirra, Cerrana, Ciarello, Foglio, [illegible].

TIRO AL VOLO

Le gare di giovedì. — Malgrado il forte vento e la pioggia, si è presentato sulla pedana della Stand del Martinetto un buon numero di campioni del Tiro al piccione. La gara «Ouverture» venne vinta con 4 piccioni su 4 dai signori: avv. Fiacchetti cav. Biagio, Martini e Talmone. La «Gara di consolazione» fu brillantemente disputata e si giudicarono i premi d'onore a pari merito i signori Ambrosetti e Magnani. — La «Pule di chiusura» fu vinta dai signori: cav. Martini, Talmone ed avv. Fiacchetti.

Le gare di domenica. — Giornata di sole e di brezza [illegible].

E' in pubblicazione il programma delle Grandi gare di piccione che avranno luogo per i giorni [illegible].

La tappa a Torino d'uno storico musicale inglese

Fra i molti inglesi venuti a visitare l'Italia, nel settecento, è da ricordare il dottore Carlo Burney. Un volume ora apparso nella « Settecentesca » — l'interessante ed ornata collezione diretta da S. Di Giacomo, edita dal Sandron — riproduce una parte dei suoi appunti del viaggio in Italia. Studioso molto attento e buon musicista, il Burney, dopo aver raccolto in Inghilterra con assidua e lunga cura una messe abbondante di dati e di notizie utili alla redazione della Storia della musica, che egli aveva in mente, volle personalmente documentarsi sugli artisti suoi contemporanei e sulla coltura continentale del suo tempo. Una visita ai paesi più musicali d'Europa gli avrebbe certo rivelato nuove fonti di cultura e nuovi artisti. E poichè l'Inghilterra risuonava ai suoi tempi, nei teatri e nei concerti, sopratutto di musica italiana, melodrammatica o strumentale, egli non esitò ad iniziare le sue ricerche precisamente dall'Italia. A quarantaquattro anni, nel giugno del 1770, partì da Londra per Parigi. Ed ai primi del luglio giungeva a Torino, prima tappa italiana. Del suo viaggio pubblicò poi gli appunti in tre volumi editi a Londra nel '71. Tradurrò direttamente dall'originale inglese alcuni passi riguardanti la Torino del 1770 (la versione italiana ora pubblicata procede da una versione francese, e perciò non è sempre fedele) e annoterò qualcuno dei nomi torinesi, citati dallo scrittore inglese più degni di rilievo.

* * *

Il Burney, da buon viaggiatore, non trascurava di dare un'occhiata in giro alle città, prima di studiarle dal punto di vista musicale. Cominciando, dice che se a Torino i viaggiatori trovassero lusinghe artistiche come a Roma ed a Napoli, vi si fermerebbero; ma le curiosità d'arte e di natura li attraggono in quelle capitali.

« Torino è, pertanto, una bellissima città, benchè inferiore, forse, a molte altre d'Italia per antichità, curiosità naturali e numero di artisti. Il linguaggio, qui, è mezzo francese e mezzo italiano, ma entrambi corrotti. Ma ciò non si può dire della musica, che è puramente italiana. E Torino ha prodotto un Giardini ».

Il primo nome italiano che la memoria gli suggerisce è, dunque, quello del quasi obliato allievo di G. B. Somis. Burney si era incontrato a Londra col famoso violinista, ed aveva scritto di lui che « era stato iniziatore di un'èra nuova nella vita dei concerti londinesi », notando che nessun artista, salvo Garrick, era stato applaudito quanto Felice Giardini. Questi, che aveva fornito il Burney di alcune lettere di presentazione ad artisti italiani, era, nel '70, tuttora a Londra. Continuando, il Burney dice:

« Vi sono attualmente in Torino il famoso « dilettante » conte Benevento, gran suonatore di violino e buon compositore, i due Besozzi e Pugnani; tutti, eccettuato il conte, al servizio del Re di Sardegna. Il loro stipendio è di circa 80 ghinee all'anno, per ciascuno, ma il lavoro è molto lieve, perchè suonano soltanto come solisti, e quando piace loro ».

Conte Benevento! E' certo il Regio Direttore degli studi in Torino. Proprio nell'anno del viaggio in Italia del Burney, il conte Benevento di San Raffaele pubblicava a Londra sei duetti per violino. Il Burney prosegue così il suo abbozzo dello stato culturale di Torino:

« Il « maestro di Cappella » (del Re di Sardegna) è don Quirico Gasparini. Tutte le mattine, fra le undici e le dodici, l'orchestra del Re suona una sinfonia. I suonatori sono divisi in tre gruppi, situati in tre diverse gallerie, e benchè siano molto separati l'una dall'altra, i suonatori sanno così bene quel che devono fare che non han bisogno di chi batta il tempo, come è necessario all'Opera ed al « Concerto spirituale » di Parigi: (il primo violino, in allora, dava il tempo, pur suonando). Il Re, la famiglia reale e l'intera città sembrano di essere costanti ed assidui alla messa; e nei giorni ordinari tutta la loro devozione è silenziosamente rivolta alla messa bassa, durante la sinfonia. Nei giorni festivi il signor Pugnani suona da solista, o i Besozzi suonano un duetto, e qualche volta, si odono mottetti a più voci. L'organo è nella galleria di fronte al Re, ed ivi prende posto il primo violino ».

Qualche ricordo di don Quirico Gasparini. Fu maestro di cappella del Re di Sardegna dal 1749, dice il Fétis; ma Giulio Roberti, autore d'una breve cronistoria della « Cappella Regia di Torino », dice che un Giovanni Antonio Giay, nominato maestro nel 1739, morì nel '64, e fu sostituito da un Francesco Saverio Giay, probabilmente suo figlio, aggiunge il Roberti; e questo Francesco Saverio è in capo al ruolo del personale della Cappella Regia nel 1771, ricompensato con lire 1800. Probabilmente il Roberti cadde in errore e se è vero che il Burney vide don Quirico Gasparini, nel 1770, nella Cappella Regia, va dà credito alla notizia del Fétis, il quale dice che nel '70 il Gasparini era ancora maestro di cappella. Al primo Giay probabilmente successe il Gasparini nel '49 e, nel '71, il secondo Giay successe al Gasparini. Questi fu distinto violoncellista e scrisse anche molto per la chiesa.

Le ricerche di don Quirico m'han condotto ad un episodio obliato, che riguarda Gasparini e Mozart, ed è registrato nel preziosissimo libro di De Wyzewa e de Saint-Foix su Mozart; Wolfang e Leopoldo Mozart sullo scorcio del '70 erano a Milano, per mettere in scena il « Mitridate », la giovanile opera del « Cavaliere filarmonico ». Il « Mitridate », dopo molte difficoltà, fu rappresentato il 26 dicembre, con enorme ed insolito successo. Qualche giorno dopo, il 2 gennaio '71, Leopoldo, dando notizia al P. Martini dell'opera di suo figlio, scriveva:

« Sono felice di potervi annunziare che quest'opera è riuscita benissimo, malgrado i grandi intrighi dei nostri nemici e dei gelosi, che, senz'aver ascoltata una nota, andavano dicendo che era una musica barbara, senza forza, senza profondità, ed ineseguibile in orchestra a ragione delle difficoltà. Vi è poi stato un tale, che aveva consigliato di introdurre nell'opera questa musica straniera, al fine di evitare la musica d'un giovine che non avrebbe mai saputo scrivere una buona aria. E benchè la cantante avesse risposto che era entusiasta delle arie di Wolfang, i nostri calunniatori non rinunziarono a diffondere una cattiva opinione sull'opera di mio figlio. Ma bastò la prima prova con gli strumenti per mettere fine alle odiose chiacchiere ».

La cantatrice era la Bernasconi. Don Quirico aveva scritto appositamente pel Regio di Torino, nel 1767, il suo « Mitridate re di Ponto », su poesia di Vittorio Amedeo Cigna-Santi; ed i pezzi di quest'opera furono offerti alla Bernasconi in sostituzione a quelli di Mozart!

* * *

« Il teatro dell'opera seria — registra il Burney — comincia qui il sei di gennaio, onomastico del Re, e continua quotidianamente eccetto il venerdì, fino a quaresima; e tale periodo è qui chiamato il Carnevale. Il signor Ottani, che canta in questo teatro, ha un'eccellente voce di tenore, canta con gusto e pienezza. Egli si compiacque di farmi udire due o tre arie di stile diverso, che me lo rivelò dipinge bene, alla maniera di Claudio Lorrain e di Du Vernet, ed è qualche volta incaricato di pitture dal re di Sardegna ».

Questo Ottani si chiamava Gaetano, fratello di quel Bernardino bolognese che scrisse parecchie opere pel Regio, e di cui il Burney udì a Bologna, nel '70, un « Laudate Pueri ». Il tenore-pittore morì a Torino nel 1808; non menzionato dal Fantoni, non è neppure incluso nella lista del personale della Cappella Regia del '71 pubblicata dal Roberti, il che è strano, perchè cantore di Corte lo fu certo.

« In ottobre — continua il Burney — viene in Torino una compagnia di « burletta », e rimane, fino al Natale, al piccolo teatro, ove, durante l'estate, una compagnia di commedianti « buffi » recita tutte le sere, meno il venerdì, una « farsa fatta per ridere », ed un « intermezzo in musica a quattro voci ». E la serie degli spettacoli continua finchè comincia la « burletta ». Mi recai a teatro la sera dopo il mio arrivo; non v'era molta gente; i « palchetti » sono accaparrati per tutto l'anno; così non vi son posti disponibili che in platea, i sedili, che hanno spalliere, sono pieghevoli, ed evitano l'affollamento. Questo teatro non è tanto quanto quello di Lione, ma grazioso e capace di molta gente. Non vi sono gallerie, ma cinque ordini di palchi, ciascuno di 25 palchi; ogni palco contiene sei persone; nei box stanno complessivamente 750 spettatori; vi è un solo palco di proscenio per lato. La farsa risponde esattamente al suo nome. L'intermezzo non era cattivo: la musica graziosa, ma vecchia; i cantanti mediocri, per l'Italia, benchè sarebbero stati ottimi in Francia. Pure, a dire la verità, in quanto al dramma, le opere comiche francesi hanno grande superiorità su quelle italiane; toltale la musica alle francesi ed avrete delle graziose commedie; ma, senza musica, le italiane sono insopportabili. Vi erano quattro personaggi, nella « burletta » di stanotte; le due donne non guastavano. Degli uomini non si può dire altrettanto: nessuno di essi sarebbe piaciuto a Londra; e gli italiani stessi non hanno in grande stima queste esecuzioni; chiacchierano durante tutto il tempo e badano ad una o a due arie favorite di tutta l'opera. Avrò frequentemente occasione di notare il cicalecciò e la disattenzione durante le esecuzioni in Italia; ma qui la musica è a buon mercato e comune, mentre in Inghilterra è cara e più altamente pregiata ».

* * *

Ed ecco che il dottor Burney va a visitare i due Besozzi, « di cui il talento è ben noto a tutti i buon gustai di musica ». Otto Besozzi musicisti cita il Fétis. Giuseppe fu padre di Alessandro, nato a Parma nel 1700 e trovato dal Burney, nel '70, oboista alla Corte di Torino; di Antonio, nato anche a Parma nel 1707, oboista, che, dopo esser vissuto a Dresda, venne a Torino dopo la morte di Alessandro, e qui morì nel 1781; di Gerolamo, nato a Parma nel 1713, bassista, vissuto a Torino con Alessandro; e di Gaetano, nato a Parma nel 1727, oboista, morto forse a Londra. Carlo, nacque da Antonio a Dresda, fu oboista; Gerolamo, figliuolo di Gaetano, oboista, morì a Parigi nel 1785; Luigi, figliuolo del precedente, nato a Versailles, compositore, morì nel 1879. Il Grove registra ancora un Enrico, figliuolo del secondo Gerolamo, flautista all'Opéra Comique. Qui, dunque, a Torino, il Burney conobbe l'oboista Alessandro ed il bassista Gerolamo.

« La loro gentilezza è notevole quanto la loro arte. Sono fratelli; uno ha 70 anni, il più giovane circa 60. Essi son proprio « idem velle et idem nolle »: sempre vissuti insieme, nella migliore armonia e cordialità; affermano la loro somiglianza di gusto perfino negli abiti, che sono identici in ogni dettaglio, nei bottoni, nelle fibbie; sono celibi, ed han vissuto così a lungo ed in così fraterna comunanza che qui si pensa che se uno di essi morisse, l'altro non sopravviverebbe. Da questi eminenti suonatori fui accolto facilmente e piacevolmente, essendo provvisto d'una lettera del Giardini, che è stato così gentile da cavarmi dall'imbarazzo e da chiedere ad essi il favore di suonare per me; sarei stato imbarazzato a sollecitare tale favore, appena fatta la conoscenza. Il più vecchio suona l'oboe, l'altro il fagotto.

« Le composizioni di questi eccellenti musicisti consistono generalmente di scelti e staccati frammenti, così finemente elaborati, che, come fioriture di pensieri e di massime letterarie, ciascuno non è più un frammento, ma un insieme; questi pezzi sono adatti in modo speciale per rivelare le abilità degli esecutori. Ma è difficile descrivere lo stile della loro esecuzione. Le loro composizioni stampate ne danno un'imperfetta idea. Quanta espressione e quale delicatezza! Raggiungono una così perfetta unione e piacevolezza che negli passaggi sembrano sensibili sospiri, emessi attraverso la stessa canna. Le imitazioni sono esatte; la melodia è quasi egualmente distribuita fra i due strumenti: ciascun « forte, piano, crescendo, diminuendo » e ciascuna appoggiatura sono osservati con minuziosa esattezza, ciò che si può ottenere soltanto con lunga consuetudine e lungo studio. Se un difetto v'è, in così squisita perfezione, esso sorge dalla « eguale perfezione » delle due parti, ciò che distrae l'attenzione e rende impossibile di ascoltare i due strumenti quando entrambi suonano diverse melodie egualmente piacevoli ».

* * *

Dopo aver descritto una sua visita al gran teatro dell'opera, « larghissimo ed elegante, con macchinario e decorazioni magnifiche », ed al laboratorio dei vestiari, il Burney nota:

« I musicisti girovaghi, ballerini-cantori e violinisti, si presentano in concerti a Torino. Una « troupe » di questo genere venne all'Hôtel la bonne femme, ove io alloggiavo: consisteva di due voci, due violini, una chitarra, un basso; in verità, a bastanza male assortiti. I cantori, due ragazze, cantano duetti molto intonati, accompagnati dall'intera banda, davanti al pubblico, adunati in teatri sulla Grande Piazza. In altra parte della piazza, in altro recinto, uomini e donne cantano ballate veneziane, a due parti, piacevolissime, accompagnate da un salterio. Seppi poi che i musicisti ambulanti in Italia sono, per lo più, veneziani; essi vagano di posto in posto, in gruppi di quattro o cinque, e di solito agiscono in un teatro, così come a Torino ».

* * *

Un sabato, il Burney udì suonare Pugnani in un concerto nella Cappella Regia, più del solito affollata per quell'occasione; « un edificio rotondo, fabbricato in marmo bianco, bene adatto alla musica, e terminato da una cupola ». Gaetano Pugnani, documenta il Roberti, appare per la prima volta, nel personale della Cappella Regia, nel 1749, come dodicesimo dei violini, con lire 200 annue di stipendio; nel 1751 è fra i secondi violini con lo stipendio di 400 lire annue; nel '71 è primo violino con 1200. Era pagato meno dell'oboista Besozzi, che otteneva 1450 lire. Continuò un pezzo la rivalità di stipendio fra Pugnani e Besozzi. Il Roberti nota che nel '76 il Pugnani ricevette il titolo, fino ad allora mai concesso, di « primo virtuoso di camera e direttore generale della musica strumentale » e lo stipendio di lire 1500 annue. Contemporaneamente, all'oboista Besozzi veniva conferito lo stesso titolo ed aumentato lo stipendio di lire 2100. Meraviglia questo trattamento fatto al Pugnani, musicista indiscutibilmente più insigne del Besozzi. Si aggiunga che proprio nel 1770, il Pugnani assumeva la carica di maestro concertatore al Regio, e dirigeva in quell'anno l'*Armida* di Anfossi, e l'*Enea in Cartagine* di Colla. Tutto ciò sfuggì all'attenzione del Fétis, da Torino dal '54 al '70. Come si spiega l'impari trattamento fatto al Pugnani ed al Besozzi?

« Io nulla dirò — scrive il Burney — dell'esecuzione del signor Pugnani, i suoi meriti essendo ben noti in Inghilterra. Voglio soltanto notare questo: mi parve che egli non vi abbia messo tutto sè stesso; ma ciò non deve far meraviglia, perchè nè il Re di Sardegna nè alcuno della numerosa famiglia reale sembrano, attualmente, prestare molta attenzione alla musica. Parlando si dice che una delle Principesse sia buona musicista; e la duchessa di Savoia, una figliuola di Filippo di Spagna, è stata per molti anni allieva di Farinelli. Ma c'è ora un monotono ambiente, in questa Corte, per le quotidiane ripetizioni di cerimonie ufficiali e religiose, ciò che fa di Torino una tediosa residenza per gli stranieri, durante il carnevale ».

A proposito del Pugnani, aggiungo una notizia che traggo dalle memorie di quel Blangini, musicista torinese della fine del 700, vissuto lungamente in Francia ed in Germania. Narra il Blangini:

« Trovandomi a Cassel, nel 1818, composi una cantata su Werther. Prima di me questo soggetto era stato trattato dal celebre violinista Pugnani. L'intenzione del Pugnani era di fare una musica tutta imitativa da riprodurre le principali situazioni del romanzo di Goethe soltanto con l'orchestra, senza il soccorso di alcun testo. Terminata la composizione, egli riunì, per farla ascoltare, tutti i gran signori piemontesi ed il Corpo diplomatico. Ogni uditore era munito di un programma che indicava le situazioni dipinte dal compositore. L'esecuzione del pezzo produsse molto effetto, ma Pugnani volle andare troppo in là. Al momento in cui Werther si uccide, egli prese una pistola carica e ne fece partire un colpo nella sua camera. Ciò spaventò alcuni uditori, altri credettero che Pugnani fosse impazzito. Il conte di Stakelberg gli disse che ciò che aveva trovato di più vero in tutta la musica era il colpo di pistola ».

* * *

Visitate le Librerie e la Biblioteca, conosciuto lo scienziato padre Beccaria, fatte ricerche su quel David Rizzio, torinese, che, andato in Iscozia, esercitò qualche influenza sul canto popolare di quella regione, il dottor Burney partì da Torino per Milano, facendo tappa a Vercelli, ove conobbe Carlo Giovanni Testori, autore, fino ad allora, di un solo libro dal seguente titolo: « La musica ragionata, espressa famigliarmente in dodici passeggiate a dialogo: opera per cui si giungerà presto, e con soddisfazione degli studiosi giovani, all'acquisto del vero contrappunto », e non constava che di 161 pagine.. « Con il signor Testori ebbi il piacere di conversare » dice il cortese Burney. E partì per Milano. Visitò poi Roma, Venezia e Napoli e per ciascuna città scrisse interessanti capitoli, dilettosi a leggere; e però è utile questa traduzione italiana, dato che l'originale inglese è ormai una rarità libraria.

A. DELLA CORTE.

Commovente cerimonia a Praga

I funerali dei legionari impiccati sul fronte italiano

Praga, 25, sera.

Hanno avuto luogo i funerali dei quarantadue legionari ceco-slovacchi impiccati dall'Austria sul fronte italiano. I feretri sono stati esposti nel Pantheon, dove ha affluito la popolazione in mesto pellegrinaggio. La città è decorata a lutto; da ogni edificio pendono drappi neri. L'animazione è straordinaria. I treni speciali hanno riversato, da ogni angolo della Repubblica, fiumane di popolo desideroso di tributare le estreme onoranze ai suoi eroi. Nel pomeriggio le bare sono state trasportate su affusti di cannone in piazza del Municipio, dove trecento anni fa gli Asburgo impiccarono ventotto patrioti boemi. Quivi attendevano le Autorità e una folla enorme, che occupava pure tutte le vie e le piazze; lungo il percorso le finestre ed i tetti dei palazzi rigurgitavano di gente. Sono stati pronunciati discorsi ricordanti le barbarie austriache e l'eroica morte dei legionari che combatterono a fianco dei soldati italiani per le idealità comuni. Il corteo si è messo in moto al suono delle campane. Gli aeroplani gettavano fiori. Precedevano le rappresentanze dei reggimenti nazionali e dei legionari, seguite da innumerevoli corone, fra cui quella del Re d'Italia, portata da due ufficiali della Missione italiana. Seguivano i quarantadue feretri, avvolti nella bandiera nazionale, circondati da ex-legionari in divisa degli alpini; dietro le bare venivano le famiglie dei giustiziati, i ministri, le autorità, l'ambasciatore straordinario italiano, principe di Scalea, coi membri della Missione italiana, il ministro d'Italia comm. Bergonzoni col personale della Legazione, il Corpo diplomatico, la Colonia italiana ed un interminabile stuolo di Associazioni.

(*Stefani*).

CONFERENZE E LETTURE

Padre Semeria. — Il salone della Camera di Commercio si stipò domenica di pubblico numeroso per udire la conferenza del Padre Semeria « Gentil sangue latino » indetta dalla Lega nazionale contro la bestemmia ed il turpiloquio. Dopo brevi parole dell'on. Giordano, colle quali invitava il pubblico a dare un fervoroso appoggio alla Lega, Padre Semeria svolse, in forma vivace e con ricchezza di aneddoti, l'urgente bisogno d'ingentilire il nostro popolo, verso il quale le classi dirigenti non esplicarono per il passato quell'azione educativa che sarebbe stata tanto necessaria. Per far sì che il latin sangue ritorni ad essere gentile e sia rialzato il nostro prestigio, specialmente di fronte all'estero, occorre irreggimentare in una santa crociata tutte le anime elevate, che, in un modo o nell'altro, possono assolvere all'alto ufficio di educare. Molti e calorosi applausi riscosse l'oratore, e la conferenza fruttò alla Lega molte adesioni. Notammo le rappresentanze del Prefetto, del Provveditore degli studi, del comandante il corpo d'armata, il comm. Richelmy, uno stuolo di ufficiali e molte signore.

Lega Nazionale contro la bestemmia. — La sezione femminile della Lega Nazionale contro la bestemmia e il turpiloquio si onora di avvertire le gentili signore di Torino che la seduta della Lega già indetta per oggi martedì, si terrà invece con intervento di S. A. la Duchessa di Genova e figlia, mercoledì 27 corr. alle ore 16 e mezza; parlerà sulla nobile e patriottica iniziativa Padre Semeria. La seduta si terrà alla sede della Cucina Malati Poveri in corso Palestro 11: non occorre biglietto d'invito.

Le relazioni franco-tedesche. — L'Istituto di Sociologia ricorda che questa sera, alle ore 21, l'on. avv. Giuseppe Bevione parlerà, per invito dell'Istituto di Sociologia, nel salone della Camera di Commercio sul tema: « Le relazioni franco-tedesche prima e dopo la guerra ». I biglietti si ritirano presso le librerie Fidell, Lattes, Paravia, Treves.

« Seguendo trãla Sole ». — E' questo il tema che svolgerà domani mercoledì alle ore 21 nel teatro del Collegio degli Artigianelli (via Juvarra 10), il dott. prof. Italo Mario Angeloni per invito della « Giovane Montagna ». La conferenza sarà illustrata con interessanti fotografie a colori.

Le novelle di Carlo Berardi. — Domenica, nel salone Regina Margherita, davanti ad uno scelto e affollato uditorio, Carlo Berardi lesse l'annunciata lettura di sue novelle inedite. Ne lesse tre di diverso genere, ma tutte ugualmente notevoli per lo stile e per la costruzione artistica. Forte drammaticamente quella intitolata « La promessa », d'ambiente contadinesco; l'uditorio ne restò commosso per l'alto sentimento di umana pietà. Leggiadra di sottile psicologia la novella intitolata « Scampagnata », che ha per protagonista una fanciulla. La terza novella letta dal Berardi è piuttosto un bozzetto ricamato con bella grazia. L'autore, che con queste sue nuove pagine riafferma le sue chiare qualità di scrittore e di artista, lesse con molta efficacia le tre novelle, rendendone tutto il colore e il movimento. Fu festosamente applaudito dagli ascoltatori. La lettura del Berardi era a beneficio della « Cassa scolastica della R. Scuola tecnica Plana ».

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 22-50 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 45-61 CRONACA, LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Un grande fallimento a Milano

L'arresto dei soci Dilsizian commercianti in pelli - Le accuse - Il deficit

Milano, 25, sera.

Si parla molto in città del colpo di scena del colossale fallimento della ditta Dilsizian e dell'arresto dei tre gerenti la Società. Su questo enorme crak, finanziario l'edizione pomeridiana del « Corriere » pubblica diffuse notizie.

Le vicende della Società in nome collettivo Dilsizian Frères sono note dal giorno del fallimento dichiarato nel marzo a Milano. Esso destavano attenzione soprattutto per l'entità delle cifre denunciate in bilancio: 115 milioni di passivo contro 120 milioni di attivo. La differenza fra le due somme era tale da far sembrare inspiegabile il fallimento; ma le prime circostanze assodate dal curatore rivelarono che la cifra dell'attivo era molto inferiore e che altri fatti contribuivano a diminuirla. Quasi contemporaneamente il dissesto era dichiarato a New York ed a Costantinopoli, ove l'azienda dei Dilsizian, di nazionalità armena, aveva delle filiali. La ditta si occupava di importazioni ed esportazioni di diversi articoli in Oriente e in Italia, e aveva creato due costruzioni: una Società di navigazione ed una per il commercio delle automobili.

Gli chèques a vuoto

Gli accertamenti del curatore prof. Greco condussero anzitutto alla svalutazione dell'attivo e facevano emergere in seguito altre circostanze che portarono le ricerche all'infuori del campo fallimentare. La Società erasi costituita qualche anno fa con un capitale limitatissimo ed aveva preso uno sviluppo sorprendente in un breve giro di tempo. In quel modo essa ha potuto raggiungere un giro di affari per centinaia di milioni. Il curatore e il magistrato hanno scoperto che negli ultimi tempi l'azienda aveva iniziato un vorticoso giro di *chèques* a vuoto per milioni, cominciando dapprima con *chèques* tratti da succursale a succursale e poi proseguiti su le filiali di Costantinopoli, di America, di Aden, di Gibuti; inoltre l'autorità crede aver assodato che la ditta aveva ricorso, anche riguardo alla spedizione di merci, a polizze di carico fittizie o duplicate.

Nello scorso marzo veniva dichiarato il fallimento della Ditta « Dilsizian Frères », in via Boschetto, Milano, con succursale in Oriente, commercianti in pelle. I primi accertamenti denunciarono un passivo di 115 milioni costituito da debiti presso fornitori ed alcune Banche. L'attivo avrebbe superato il passivo di 15 milioni. L'ulteriore esame contabile della azienda non fu così ottimista e mise in luce gravi irregolarità, per le quali su mandato dell'Autorità giudiziaria vennero arrestati: Yahan, Gerbis fratelli Dilsizian, e Giovanni Efthymiades, tutti e tre nativi di Costantinopoli, per truffa e bancarotta fraudolenta. I tre arrestati commercianti alloggiavano in alberghi diversi ed erano noti nei ritrovi eleganti. Dopo le pratiche di legge furono condotti al cellulare.

Primo provvedimento del curatore è stato di chiedere la retrodatazione della cessazione di pagamento al 28 gennaio 1919, epoca anteriore di quasi due anni dalla dichiarazione del dissesto. Un secondo provvedimento fu preso per iniziativa della Procura del Re, alla quale erano stati comunicati i documenti relativi all'attività dell'azienda, ed esso ha avuto esecuzione ieri con l'arresto dei tre dirigenti della Ditta.

I tre arrestati

La notte del sabato alla domenica, verso le 3, il commissario capo della squadra mobile si è recato all'*Hôtel Continental* dove alloggia uno dei dirigenti, Gerbis Dilsizian, e lo fece alzare, comunicandogli il mandato di arresto e traducendolo in Questura.

Il Dilsizian ha 41 anni, è nativo di Costantinopoli. Era già domiciliato a Milano in via Boschetto 11, ma da tempo alloggiava all'albergo. Poco prima il funzionario aveva arrestato un socio del Dilsizian, Giovanni Efthymiades, di anni 35, residente all'Asmara. Egli era stato chiamato da un mese a Milano dai consoci ed aveva preso alloggio all'Hotel Metropol, ove lo raggiunse il mandato di cattura. Altro arrestato è il fratello del Dilsizian, Yahan, di anni 42, alloggiato al Corso Hotel. Egli è stato ritrovato ieri alle 15 dagli agenti in un caffè centrale e condotto in Questura. Nessuno degli arrestati ha espresso proteste al momento dell'arresto.

Le motivazioni specifiche dell'arresto sono indicate dal mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore cav. Vitali. Esse si imperniano sui reati di bancarotta semplice e truffe per rilevanti valori, commesse nelle seguenti circostanze: durante il 1920 e fino al marzo del 1921 a più riprese i tre soci avrebbero presentato al Banco di Roma a Milano documenti per una partita di pelle su cui l'importo indicato di un milione 480 mila lire era molto superiore al costo, di 613.000; avrebbero fatto credere al Banco di Roma di aver venduto ad un cliente, di Galatz, il quale era invece un dipendente della Società, della merce per L. 702 mila per la quale esibirono un documento di vendita mentre la merce era costata al Dilsizian solo L. 300 mila.

Le imputazioni

Altri capi di accusa dicono che i Dilsizian hanno emesso assegni sulla Società Montroyal per somme ingenti senza che esistessero crediti o disponibilità di somme presso di essa e li hanno negoziati presso la Banca Belinzaghi, la Banca Unione e il Banco di Roma.

Per provvedere alla estinzione degli assegni in circolazione gli arrestati avrebbero emesso in continuazione altri assegni inducendo in errore le dette Banche sul valore realizzabile delle merci portate come garanzia e sulla reale esistenza di crediti che giustificassero la emissione degli assegni. Si fa anche carico ai tre soci di aver tratto ingiusti profitti da diverse operazioni effettuate presso il Banco di Roma, la Banca Unione e la Banca Belinzaghi ed altre banche. Le operazioni consisterebbero nell'aver ceduto alle banche documenti di carichi di merci, ritraendone una somma molto superiore a quella che per la Società Dilsizian rappresentava il costo delle merci. Il Banco di Roma, che verso il 21 febbraio 1920 fra lire 1.181.000 sarebbe danneggiato della differenza tra questa somma e quella del costo della merce. E così la Banca Unione che versò 700 mila lire nel dicembre di quell'anno, e così ancora il Banco di Roma e la Banca Belinzaghi ed altre che versarono 300 mila dollari. Il danno per queste ultime sarebbe di 190 mila dollari.

L'accusa di bancarotta è basata sul fatto che i Dilsizian sono gerenti della Società generale per automobili per il commercio in Oriente della quale fu dichiarato il fallimento con sentenza 25 marzo 1921 dal Tribunale di Milano. Altri addebiti mossi agli arrestati sono quelli di aver consumato gran parte del proprio patrimonio sociale in operazioni rischiose, per ritardare il fallimento e per assicurarsi i fondi, infine pare che nel gennaio del 1919 i tre soci avrebbero pagato alcuni creditori a danno della massa degli altri. Ultima accusa è quella di aver tenuto irregolarmente i libri.

Il ministro belga Destrée parla nel teatro greco di Siracusa

Siracusa, 25, sera.

La quarta rappresentazione delle Coefore al teatro greco ha avuto maggiore solennità, dalla presenza del ministro belga delle scienze ed arti, Giulio Destrée. Il ministro è stato accolto al suo ingresso da ripetuti applausi al grido di: Viva il Belgio! Pregato di prendere la parola, il ministro ha ricordato prima con gratitudine i sentimenti di simpatia che lo accolsero a Siracusa durante la guerra ed ha reso omaggio al valore dei soldati siciliani. « La vittoria è venuta e la guerra è finita ma non abbiamo ancora trovato la pace — ha detto — L'avvenire è pieno d'angoscia e il mondo intero è travagliato; bisogna ricostruire; e l'ordine nelle idee è necessario quanto l'ordine nelle cose. Noi potremo trovare le migliori lezioni di ordine, misura ed armonia nella civiltà greca, di cui siamo tanto fieri di essere gli eredi. Lodati siano quindi i cittadini generosi e ben chiari che hanno risuscitato sugli antichi gradini il teatro di Eschilo, ed auguriamoci che Siracusa divenga per l'arte classica ciò che, grazie al genio di Wagner, Bayreuth è divenuta per l'arte lirica moderna; e che il Belgio e l'Italia così strettamente uniti durante la guerra restino uniti durante la pace nel culto della bellezza mediterranea », Il ministro, entusiasta dello spettacolo, ha manifestato la sua viva ammirazione, congratulandosi col presidente del comitato conte Gargallo, col prof. Ettore Romagnoli, col maestro Mulè, autore della musica dei cori, elogiando gli attori e gli esecutori della scena. Alla fine dello spettacolo, coronato da ovazioni, il ministro belga è stato nuovamente acclamato.

LIBRI

L'ora che volge, gonfia di minacce, se anche indicoa di promesse, non è inattuale per un nuovo volume mazziniano, soprattutto quando il nome di Felice Momigliano, ben noto per precedenti pubblicazioni che hanno gettata tanta luce sulla vita e le dottrine del Maestro, è garanzia sicura di un'opera degna. Il nuovo volume del Momigliano sul Mazzini, edito dai Battistelli di Firenze, s'intitola *Scintille del rogo di Staglieno*. L'unità del libro composto di diversi saggi, è data dalla prospettiva secondo cui è studiato il Mazzini, come quale rivelatore, mistico, poeta, che nel suo intimo ha vissuto e conciliato, elevandole ad azioni morali, le scissioni supreme. L'*Arte nell'apostolato di Mazzini*, uno dei saggi contenuti nel libro, è saggio ricco di dati, ingegnoso di raffronti, che delinea le caratteristiche della critica mazziniana, compenetrata dall'idea animatrice della missione civile dell'arte, e ne rileva le note differenziali dalla manzoniana. Ne integrano l'esatta valutazione i capitoli « L'estetica musicale di Giuseppe Mazzini e di R. Wagner » e « Giuseppe Mazzini e le letterature slave ». La monografia *Gli affetti famigliari e l'educazione religiosa di Giuseppe Mazzini*, oltrechè risurrezione animata dell'ambiente domestico in cui crebbe il futuro apostolo, è contributo importante allo studio della penetrazione del giansenismo in Italia, all'influenza che esercitò questa forma austeramente storica di cristianesimo in antitesi all'accomodante lassismo dei gesuiti, all'ingagliardire la tempra morale dell'indomabile educatore, che imponeva e mostrava coll'esempio la capacità delle più tremende rinunzie. Nei principi del giansenismo sono intrecciati i germi di quel volontarismo etico che per Mazzini unificava religione e filosofia. Le affinità e le divergenze psicologiche e dottrinali, le attrazioni e le ripulsioni fra Mazzini e Gioberti sono profondamente studiate e largamente documentate nel saggio *La vigilia pontificia e mazzinismo in V. Gioberti*. Lo studio *Influsso francese e unità germanica secondo Mazzini*, dissipa l'opinione erronea, dell'antigallicismo di lui. Notevole soprattutto l'esame rafforzativo della concezione sociale del Mazzini e del Lamennais, l'una e l'altra impregnate di eticità, e pervase dalla sollecitudine di elevare il popolo a tesoreggiare la cultura, intesa questa parola nel senso di comprensione di tutti i valori spirituali. Nessuno oserebbe ora rimproverare il Mazzini di ingenuità antiscientifica per avere contestato che il movente della dinamica sociale sia esclusivamente la trasformazione dello strumento di lavoro. L'eroismo morale di cui fu assertore il Mazzini è rivolto a conservare quella temperie civile che è condizione indispensabile per ogni consorzio che d'umano abbia non pure il nome ma la sostanza. L'ultimo saggio *Marx, Mazzini e Benedetto Croce*, corregge il pregiudizio che non possa esercitare una benefica influenza chi non è autore di un compatto e coerente sistema filosofico.

Libro d'arte, questo del Momigliano, di storia e di pensiero, opportuno ora più che mai per l'educazione e l'elevazione spirituale della presente generazione.

* * *

Chi voglia trovare raccolti in poco spazio, una buona quantità di dati intorno alla Polonia del dopoguerra, cioè intorno al nuovo Stato polacco — che qualche tedesco chiama beffardamente *Saisonstaat*, Stato di una stagione — potrà consultare il libro di M. Pernot — il corrispondente romano del *Débats* — intitolato *L'épreuve de la Pologne* (Paris, Plon, ed.). Vi troverà utili e interessanti indicazioni circa i rapporti fra la Polonia e gli Stati limitrofi, sui partiti polacchi e la composizione della Dieta, intorno alle condizioni economiche e sociali delle tre Polonie oggi riunite, sulla questione ebraica in Polonia, ecc. Ciò non significa che il libro sia una esposizione completa e spregiudicata delle condizioni della Polonia attuale. Molto vi manca od è appena accennato che sarebbe interessante conoscere particolareggiatamente: parliamo delle condizioni finanziarie dello Stato polacco (è nota, ad esempio, l'enorme svalutazione della sua valuta), del funzionamento dell'amministrazione e della giustizia, del trattamento fatto agli elementi allogeni (soprattutto tedeschi), imponenti per numero e per importanza, ecc. Attraverso tutto il libro appare evidente la linea politica seguita dall'autore: quella di stringere sempre più la Polonia alla Francia, e di riavvicinarla alla Russia (alla Russia futura, se non alla presente, bolscevica), perpetuando e inasprendo il contrasto con la Germania.

* * *

Le vicende interne della Germania, dalla rivoluzione del novembre '18 in poi, non sono, crediamo, ben note in Italia, o almeno non presenti alla memoria storica ed alla coscienza politica italiana. Un racconto particolareggiato, chiaro preciso, fino al colpo di stato fallito di Kapp del marzo 1920, lo dà il libro di H. Strobel, *Die deutsche Revolution* (Berlin, Der Firn). L'autore è socialista indipendente, ma dell'ala destra del partito: esso biasima la condotta dei maggioritari, troppo deboli nel sostenere la causa del socialismo, e che avrebbero avuto il torto di abbandonarsi nelle braccia della borghesia e del militarismo rinascente — Noske, soprattutto, è preso a partito — ma è altrettanto, e forse più, contrario, ai comunisti bolscevichi e a quegli indipendenti di sinistra che si avvicinano a loro (quando l'autore scriveva, non era ancora avvenuta la scissione degli indipendenti, e la formale unione dell'ala sinistra alla Terza internazionale). Il libro non dà sempre prova di una grande perspicacia politica; vi è una certa preponderanza, qua e là, di umanitarismo e di pacifismo astratto e ideologico: ma in compenso, l'autore è persona equa ed onesta, e nel complesso la sua opera appare come una guida attendibile per la conoscenza di quegli avvenimenti interni tedeschi, conoscenza che è indispensabile se ci si vuole orientare intorno alle condizioni della Germania attuale.

E' notevole l'attività della « Nuova Libreria Nazionale » di Roma, specialmente per la collezione del « Romanzo per i ragazzi » — autorevolmente e intelligentemente diretta dal collega Mario Maffi — e del « Nuovo romanzo mensile ». Ricordiamo, tra l'altre, qualche pubblicazione. E prima di tutto l'interessante racconto dello stesso Mario Maffi, *Alle prese coi lupi*. Racconto per ragazzi, l'autore, ispirandosi all'intreccio di uno dei capolavori di Dickens, ha creato attorno alla figura centrale di un giovinetto dodicenne, un mondo di personaggi, di episodi, di avventure, quali di forte drammaticità, quali di schietta comicità. I « lupi », ricordati nel titolo, non sono quelli della montagna o della foresta: assai più terribili di quelli, sono avventurieri famelici della vita moderna, ansiosi di divorare l'eredità di un minorenne. Il giovinetto però, dopo lunga serie di accidenti e di peripezie, riesce a sfuggire all'ultima insidia, a cacciare i lupi, a trionfare, forte del suo buon diritto e della sua onestà.

Il racconto del Maffi, lettura per ogni riguardo raccomandabile ai ragazzi, è suggestivamente illustrato da disegni di Cipriano E. Oppo.

* * *

Altra pubblicazione per i ragazzi, *Sul fiume dei diamanti*, di Adolfo Albertazzi: avventure che si svolgono nelle fazende brasiliane lungo le sponde del Fiume Azzurro.

Poi, un nuovo racconto di Guido Milanesi, *Il « Maronia »*. Del Milanesi, in questa stessa collezione « per i ragazzi » della « Nuova Libreria Nazionale », comparve tempo fa un altro racconto d'avventure, *Oshidori*, il cui successo è stato tale che, mi si dice, ne andarono esaurite in pochi mesi venticinquemila copie. Fortunato Milanesi! Egli ora continua a seguire la vena; e trae fuori questa avventurosa storia che prende il titolo — « *Maronia* » — dal nome di un grande transatlantico che compie i viaggi tra Genova e l'America del Nord. L'autore ci descrive la varia, multicolore, curiosa folla cosmopolita di bordo; poi narra le vicende di un giovine patrizio italiano sbalzato a New York, perseguitato dalla sventura, finchè, attraverso guai, sofferenze, pericoli, riesce ad acciuffare la travolante chioma della fortuna.

E ancora: *Nel cuore del deserto*, di Francesco Gerati, ove sono raccontate le avventure di un giovine siciliano in Tripolitania. Poi, riuniti in un solo volume, *Travolto nel gorgo*, di G. E. Nuccio, e *La « Gio »*, di Staniskovic; due racconti divertentissimi: l'uno quello del Nuccio, in ambiente siciliano, a forti tinte drammatiche; l'altro, quello del russo Saninkovic, che ha scelto a protagonista del suo racconto uno scimpanzè, curiosamente originale. Il volume è illustrato da Moroni-Celsi.

* * *

Col *Buon ladrone* di Ferdinando Russo la « Nuova Libreria Nazionale » continua la collezione felicemente iniziata col *Pena di vivere così*, del Pirandello. *Il buon ladrone* è opera di sentimento e di colore, in cui si rispecchiano il panorama e l'anima popolaresca di Napoli, acutamente osservati nei vari aspetti e atteggiamenti, efficacemente riprodotti e descritti.